

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 09 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

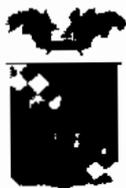
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 311 del 8.09.2011

Consiglio Provinciale. Approvata convenzione per candidatura 'Progetto Rete Siti Unesco'

Il consiglio provinciale ha approvato a maggioranza la convenzione per la candidatura del progetto "Rete Siti Unesco" per il cofinanziamento di cui al decreto ministeriale 13 dicembre 2010, dipartimento per lo Sviluppo e la competitività del Turismo.

Il progetto prevede un impegno finanziario della Provincia di 50 mila euro di cui 20 mila come risorse umane e 30 mila come finanziamento.

Il progetto è stato illustrato in consiglio dal presidente della Provincia Franco Antoci che ha posto l'accento sull'opportunità di ottenere dei finanziamenti europei, tramite il cosiddetto decreto Brambilla, che saranno destinati ad un progetto per la creazione di servizi turistici e per una Turist Card a disposizione di chi volesse visitare le 12 province che fanno parte dell'associazione Unesco Sud Italia. Sull'argomento vi sono stati diversi interventi in aula: Angela Barone (Pd) ha motivato il no all'approvazione della convenzione perché il consiglio è stato chiamato a ratificare un atto scritto da altri e che il valore dei servizi che verrebbero resi sono di gran lunga inferiori rispetto all'impegno finanziario, critici anche Burgio e Barrera (Mpa) che hanno votato contro, mentre, Iacono (IdV) si è astenuto avendo alcune perplessità sulla mission del progetto. Favorevoli Galizia (Pdl), Pelligra (Fli) e Ficili (Udc). Alla fine il provvedimento è passato con 10 sì, 4 no e 2 astenuti.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 312 del 8.09.2011

Consegna lavori pista d'atletica leggera di Donnalucata

Consegna dei lavori per il completamento della pista d'atletica leggera di Donnalucata. Il progetto di quest'ultimo stralcio prevede una spesa di 516 mila euro per il completamento degli spogliatoi e della pista che aspetta da anni di essere completata. Alla consegna dei lavori che secondo il contratto d'appalto dovranno essere ultimati entro 180 giorni sono intervenuti il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore allo sport Girolamo Carpentieri e i consiglieri provinciali Silvio Galizia e Bartolo Ficili. Era presente anche il parlamentare Nino Minardo. La ditta Garofalo di Modica, aggiudicataria dell'appalto, ha assicurato di rispettare i termini contrattuali in modo da consegnare a primavera l'impianto sportivo alla comunità provinciale.

“Con questo ultimo stralcio di lavori – afferma Antoci – completiamo un'opera che la frazione di Donnalucata aspetta da tempo. Il completamento degli spogliatoi e della pista consentirà di avere un impianto funzionale per i praticanti della disciplina di atletica leggera”.

La consegna dei lavori della pista d'atletica a Donnalucata fa il paio con il completamento del velodromo a Vittoria dove sono già iniziati i lavori di completamento. Legittima la soddisfazione dell'assessore allo Sport Girolamo Carpentieri: “Avevo preso l'impegno di accelerare l'iter per il velodromo di Vittoria e la pista d'atletica leggera di Donnalucata nel momento in cui ho ricevuto la delega allo sport dal presidente Antoci. In pochi mesi abbiamo sbloccato opere che da anni aspettano di essere completate, ora c'è l'impegno di consegnarle ai praticanti al più presto”.

(gm)

IL PROGETTO

«Rete siti Unesco» la Provincia si candida

La Provincia si candida a far parte del "Progetto Rete Siti Unesco". Lo ha deciso il Consiglio che ha approvato a maggioranza la convenzione per la candidatura del progetto che prevede il cofinanziamento secondo il decreto ministeriale 13 dicembre 2010, dipartimento per lo Sviluppo e la competitività del Turismo. Il progetto prevede un impegno finanziario della Provincia di 50 mila euro di cui 20 mila come risorse umane e 30 mila come finanziamento. È stato questo l'unico punto approvato nell'ultima seduta del Consiglio comunale. Ad illustrare il progetto è stato il presidente Franco Antoci che ha posto l'accento sull'opportunità di ottenere dei finanziamenti europei, tramite il cosiddetto decreto Brambilla, che saranno destinati ad un progetto per la creazione di servizi turistici e per una "Tourist Card" a disposizione di chi volesse visitare le 12 province che fanno parte dell'associazione Unesco Sud Italia.

Sull'argomento vi sono stati diversi interventi in aula, tra cui quelli di Angela Barone (Pd) che ha motivato il no all'approvazione della convenzione perché il Consiglio è stato chiamato a ratificare un atto scritto da altri e che il valore dei servizi che verrebbero resi sono di gran lunga inferiori rispetto all'impegno finanziario. Critici anche Burgio e Barrera (Mpa) che hanno votato contro, mentre, Iacono (Idv) si è astenuto avendo alcune perplessità sulla mission del progetto. Favorevoli Galizia (Pdl), Pelligra (Fli) e Ficili (Udc). Alla fine il provvedimento è passato con 10 sì, 4 no e 2 astenuti. L'associazione delle Province Unesco Sud Italia riunisce gli enti meridionali nei cui territori ricadono i siti ufficiali iscritti come patrimonio dell'Umanità al fine di garantire la cooperazione, il dialogo e l'aggregazione fra portatori di interessi dei territori coinvolti.

M. B.

PROVINCIA

Rete siti Unesco, dubbi in aula sui costi

Daniele Distefano

Il consiglio provinciale, l'altra sera, ha esitato, a maggioranza, l'unico punto all'ordine del giorno: l'approvazione della convenzione per la candidatura al progetto «Siti Unesco», cofinanziata dal ministero del Turismo. È stato approvato con dieci sì, mentre i no sono stati quattro (Pd, Mpa e Rifondazione comunista-Fed) con due gli astenuti (Iacono di Idv e Franco Poidomani del gruppo misto), con il numero legale assicurato dalla minoranza.

L'Associazione delle Province Unesco del Sud Italia, in collaborazione con l'associazione «Tecla» (alla quale la Provincia iblea aderisce), intende promuovere e valorizzazione i siti Unesco meridionali con iniziative che, in caso di ammissibilità, verranno cofinanziate al 50 per cento da fondi statali. Il progetto prevede un importo di circa un milione 400 mila euro, di cui la metà dovrà essere appostato dalle province aderenti.

La quota con cui la Provincia iblea parteciperà sarà per il biennio 2012/2013 di 30 mila euro di impegno finanziario diretto e di 20 mila per l'impiego di personale dipendente.

Perplessità sono state espresse dalla minoranza e settori della maggioranza per la limitatezza delle iniziative previste (portale e quant'altro ad esso collegato). ◀

Impegno finanziario di 50 mila euro

Consiglio Provinciale, approvata convenzione 'Progetto Rete Siti Unesco'

Ragusa - Il consiglio provinciale ha approvato a maggioranza la convenzione per la candidatura del progetto "Rete Siti Unesco" per il cofinanziamento di cui al decreto ministeriale 13 dicembre 2010, dipartimento per lo Sviluppo e la competitività del Turismo.

Il progetto prevede un impegno finanziario della Provincia di 50 mila euro di cui 20 mila come risorse umane e 30 mila come finanziamento.

Il progetto è stato illustrato in consiglio dal presidente della Provincia Franco Antoci che ha posto l'accento sull'opportunità di ottenere dei finanziamenti europei, tramite il cosiddetto decreto Brambilla, che saranno destinati ad un progetto per la creazione di servizi turistici e per una Tunist Card a disposizione di chi volesse visitare le 12 province che fanno parte dell'associazione Unesco Sud Italia.

Sull'argomento vi sono stati diversi interventi in aula: Angela Barone (Pd) ha motivato il no all'approvazione della convenzione perché il consiglio è stato chiamato a ratificare un atto scritto da altri e che il valore dei servizi che verrebbero resi sono di gran lunga inferiori rispetto all'impegno finanziario, critici anche Burgio e Barrera (Mpa) che hanno votato contro, mentre, Iacono (IdV) si è astenuto avendo alcune perplessità sulla mission del progetto. Favorevoli Galizia (Pdl), Pelligra (Fli) e Ficili (Udc). Alla fine il provvedimento è passato con 10 sì, 4 no e 2 astenuti.

SCICLI Investiti 516 mila euro. Previsti 180 giorni di lavoro **Pista d'atletica, apre il cantiere per il completamento dell'opera**

**Leuccio Emmolo
SCICLI**

È venne il giorno della tanto attesa dei lavori per il completamento della pista d'atletica a monte di Donnalucata.

La cerimonia di consegna dei lavori è avvenuta ieri mattina. Il progetto dell'ultimo stralcio prevede una spesa di 516 mila euro, necessari per il completamento degli spogliatoi e della pista. Alla consegna dei lavori, che dovranno essere ultimati entro 180 giorni, sono intervenuti il presidente della Provincia Regionale Franco Antoci, l'assessore allo sport Girolamo Carpentieri e i consiglieri provinciali

Silvio Galizia e Bartolo Ficili.

Era presente anche il parlamentare Nino Minardo. Ad aggiudicarsi l'appalto è stata la ditta Garofalo di Modica. L'impianto dovrebbe essere completato entro la prossima primavera. «Con questo ultimo stralcio di lavori – afferma Antoci – completiamo un'opera che la frazione di Donnalucata aspetta da tempo. Il completamento degli spogliatoi e della pista consentirà di

**L'assessore
provinciale
Momo Carpentieri
presente alla
consegna dei lavori**

avere un impianto funzionale per i praticanti della disciplina di atletica leggera. La consegna dei lavori della pista d'atletica a Donnalucata fa il paio con il completamento del velodromo a Vittoria dove sono già iniziati i lavori di completamento».

Soddisfatto anche l'assessore allo sport Girolamo Carpentieri: «Avevo preso l'impegno di accelerare l'iter per il velodromo di Vittoria e la pista d'atletica leggera di Donnalucata nel momento in cui ho ricevuto la delega allo sport dal presidente Antoci. In pochi mesi abbiamo sbloccato opere che da anni aspettano di essere completate». ◀

IL DIBATTITO. Interviene Fabio Nicosia

Province da abolire Il Pd: «Una iattura per i cittadini»

●●● Continua il dibattito in parallelo tra i potenziali candidati alla presidenza della Provincia per le future elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale previste nella primavera 2012 e la paventata abolizione delle province prevista dal disegno di legge della Giunta di Governo e "sponsorizzato" da parecchi esponenti di partito di tutti gli schieramenti. Fabio Nicosia, capogruppo del Pd alla Provincia, resta sempre convinto che "l'abolizione delle province è peggio per i cittadini". Perché spiega Nicosia "Abolire le Province non farebbe risparmiare cifre significative. Ad esempio nella nostra Provincia di Ragusa il risparmio, considerato che i dipendenti resterebbero in ogni caso all'interno della Funzione Pubblica e come tali andrebbero pagati e che gli edifici a disposizione resterebbero gli stessi e quindi con lo stesso carico per la spesa pubblica, i risparmi sarebbero impercettibili, cioè circa un milione di euro l'anno. Ipotizzando lo scenario dell'abolizione della nostra provincia, passando le deleghe di funzioni alla Regione - dice ancora Nicosia - si allontanerebbero i cittadini dai centri decisionali e gli effetti concreti sareb-

bero negativi". Nicosia porta alcuni esempi: "I genitori che hanno necessità per il trasporto dei propri figli disabili negli istituti scolastici dovrebbero andare alla Regione in caso di ritardi e problemi, stessa cosa per i problemi delle aule scolastiche, degli interventi urgenti in termini di viabilità, della fruizione delle palestre provinciali. Abbiamo condiviso con il collega Salvatore Moltisanti e il capogruppo Pd Silvio Galizia che necessita una riflessione seria sull'argomento per fornire ai cittadini la giusta chiave di lettura su questa propaganda ingannevole sui costi delle province italiane. Penso che occorra fare capire quanto può essere necessario e importante il ruolo per una provincia come la nostra". Nicosia annuncia che in una conferenza dei capigruppo si stilerà un documento chiaro e puntuale. "Proporrò di stampare un opuscolo da distribuire sul territorio provinciale che spieghi i costi della politica provinciale in relazione al bilancio generale e le modalità attuali per accedere ai servizi che l'Ente eroga confrontandoli su come cambierebbero in caso di soppressione delle province". (L'ESPRESSO)

L'INTERVISTA. Il sindaco chiede che le riforme continuino cambiando la legge elettorale e reintroducendo le preferenze

Dipasquale lancia la sfida al suo partito «Per la Provincia si facciano le primarie»

Il sindaco rivendica autonomia dal suo partito: «Mi spiace per chi mi vorrebbe fuori dal Pdl. Ci sto e intendo restarci anche se talvolta le mie opinioni divergono da quelle di altri».

Giada Drocker

Primarie per scegliere il candidato alla Provincia se ci saranno le elezioni. Parola del sindaco Dipasquale che aggiunge pepe alle polemiche che lo vedono in contrapposizione ad una parte del "suo" Pdl.

●●● Ma Dipasquale da che parte sta?

Dalla parte dei cittadini, nella mia riconferma ha vinto la città, non un partito. Mi spiace per chi mi vorrebbe fuori dal Pdl. Ci sto e intendo restarci anche se talvolta le mie opinioni divergono da quelle di altri. Chi mi vuole nell'Udc o da altre parti, viene costantemente smentito dai fatti: sarò io stesso a comunicare se avrò intenzione di cambiare partito. Io continuo a lavorare e mi auguro che finalmente venga convocata l'assemblea del Pdl per confrontarci al nostro in-

terno. La sensazione è che rispetto al lavoro del coordinatore nazionale, l'organizzazione del partito a livello locale non sia adeguata. Alfano corre e qui tirano il freno a mano.

●●● Il governo nazionale cancella le province e lei, invece, lancia l'appello per la ricerca di un candidato alla Presidenza di viale del Fante. Non è un controsenso?

Sono contento che il governo nazionale abbia preso questa decisio-

ne, alla faccia di chi gridava allo scandalo quando ero io a caldeggiarla. Chi mi diceva che andavo contro il partito, ancora una volta viene smentito dai fatti. Mi auguro che si continui con la legge elettorale e si arrivi alla elezione attraverso preferenza, e si ridimensioni il numero dei parlamentari e dei loro privilegi. Loro hanno una pensione, un sindaco che paga di persona e che ha responsabilità civili e penali in ogni provvedimento, non ce l'ha. Non la voglio ma questo privilegio non ritengo debba essere mantenuto. Per quanto riguarda la ricerca di un candidato alle Provinciali, non sono contra-

rio all'appello delle liste civiche. Per abolire le Province probabilmente servirà qualche anno. Se saltassero da subito ne sarei contento ma se così non sarà, allora è necessario aprire le porte e cercare il candidato giusto. Vanno fatte scelte per il territorio, servono aggregazioni ampie in un momento in cui c'è crisi economica e politica. Mettersi insieme per il bene della comunità ritengo sia una forza e politica e società civile possono lavorare con i partiti anche trasversalmente.

●●● Primarie per la scelta del candidato?

Il candidato con accanto una bandierina di partito non è più efficace non serve il potente di turno per diventare sindaco o presidente della Provincia. Il candidato deve partire dal territorio con scelte condivise senza esclusioni e preclusioni con il supporto di un programma e di una coalizione ampia e laica che coinvolga le forze sociali, produttive ed anche politiche. Primarie? Sicuramente. (GIADA)

LA REPLICA

Il Pdl non tende la mano al «suo» sindaco «Speriamo che il Nuovo Polo gli dia uno spazio»

●●● Le contrapposizioni all'interno del Pdl tra il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, ed i suoi amici ed i due coordinatori Innocenzo Leontini e Nino Minardo, si arricchiscono di ulteriori capitoli. E così dopo l'incontro di Dipasquale ed il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa, il capogruppo del Pdl alla Provincia, Silvio Galizia, non ha resistito ad intervenire, anche perché sindaco e onorevole si sono confrontati sul nuovo polo. E così

Galizia scrive: "Spero proprio che questo Nuovo Polo, sia fiero di grandi novità politiche anche in provincia di Ragusa. Alla fine il percorso politico di Dipasquale sembra avere una destinazione molto chiara". Anche se Dipasquale continua a ripetere che resterà nel Pdl. Ma Galizia conclude dicendo: "Spero che possa trovare una degna posizione politica, più di quanto il Pdl non gli abbia riconosciuto in tutti questi anni, so-

prassedendo e giustificando anche alcune uscite poco gradite verso i vertici del partito". L'assessore Francesco Zisa di Santa Croce, invece, dice "Basta liti. Riuniamoci e confrontiamoci. Occupiamoci soprattutto della democrazia interna e cerchiamo di comprendere che cosa non va". Zisa rivolge un appello ai coordinatori Nino Minardo e Innocenzo Leontini affinché venga avviato un confronto all'interno del partito. (GM)

Rotatoria per Scoglitti, arriva l'ancora

Il monumento. Servirà ad abbellire artisticamente la nuova area di ingresso alla frazione

Artisticamente bella e razionalmente sicura e funzionale. Come devono essere le rotatorie. L'ingresso viario che ha ormai soppiantato l'impianto semaforico che era stato utilizzato per la regolamentazione del traffico della Vittoria sta per diventare anche bello. Ad "arricchire" la rotatoria donandole il suo particolare "style", sarà una splendida ancora, un monumento-omaggio alla gente di mare che sicuramente costituisce l'"anima" più autentica e genuina della frazione marinara.

«Al centro della rotatoria sarà posto un elemento architettonico sormontato da un'ancora che, assieme ai pali dell'illuminazione a forma di vela, sovrastanti l'intera struttura, richiameranno le antiche tradizioni marinare di Scoglitti» aveva annunciato, a suo tempo, prima dell'apertura del cantiere, l'allora assessore ai Lavori pubblici Salvatore Avola, e attuale consigliere comunale del Pd nonché delegato alle problematiche di Scoglitti.

La scelta del "monumento" marino, oltretutto nella prospettiva della prossima realizzazione, sta così continuando a raccogliere i suoi plausi considerando che la rotatoria, funzionando anche da ingresso cittadino e conferendo così ulteriore decoro urbano ai luoghi, ormai ad alta valenza turistica, rappresenterà un ottimo biglietto da visita anche per i visitatori.

Inoltre, così si ricorderà, i lavori della rotatoria sono stati frutto di una concertazione sinergica tra l'assessorato provinciale alla Viabilità e la città

di Vittoria il costo è stato condiviso dai due enti, impegnando la provincia di Ragusa circa 40 mila euro per i lavori di demolizione delle aiuole esistenti e per la ripavimentazione, i restanti 150 mila euro sono stati interamente a carico al Comune di Vittoria che ne ha assunto la stessa direzione dei lavori nonché la relativa progettazione.

Altro punto "forte" dell'arredo sarà costituito dal verde. Nelle istanze progettuali la rotatoria che presenta un diametro di 32 metri sarà ricoperta da un prato verde e a cui seguirà la relativa piantumazione. E c'è chi comincia a chiedersi quale tipo di pianta verrà utilizzata proponendo l'adozione del "modello" francese. «Così come avviene in Francia - dice il signor Giuseppe - le piante non debbono mai precludere la visibilità di chi sta per immettersi nel traffico percorrendola».

Lo stesso cittadino ha infatti potuto constatare che in altre rotatorie, come quella presente agli ingressi della Vittoria-Gela c'è un autentico tripudio di verde. «Che esteticamente - conclude il cittadino - può anche avere effetti molto gradevoli evidenziando anche una particolare attenzione per il verde, ma non bisogna mai perdere di vista anche il fattore visibilità, fondamentale per la sicurezza automobilistica. L'auspicio è che il verde prescelto per la rotatoria di Scoglitti possa essere scelto sulla base anche di questo fondamentale requisito. Requisito non da trascurare».

D. C.

POLITICA & VELENI

Opposizione inadeguata? «Lite» fra Pdl e Failla

●●● Caro Pdl, ti scrivo...". Con tono semiserio Sebastiano Failla, da Forza del Sud, incalza ancora il principale partito di opposizione a Modica. Le due parti, salite sul ring per una scaramuccia sul Contratto di Quartiere, hanno smesso di mandarsele a dire. "L'amministrazione Buscema ci ha abituati all'inadeguatezza e al diletterantismo - scrive Failla - ma l'opposizione? Anche in questo caso perché? Di chi la responsabilità di tanta evanescenza, di tanta opacità, di tanto silenzio spacciato per rigore? Venendo incontro alla richiesta formulatami da tuoi esponenti - e si rivolge direttamente al Pdl - Ti rispondo senza linguaggi criptici od omertosi, ma sempre chiari ed adamantini. Per questo Ti invito, e con te i tuoi consiglieri comunali, a leggere la determina 2165 del 17/08/2011 del Comune di Modica dove potrai evincere da te i nominativi e i relativi studi professionali beneficiati da legittimi, ma politicamente inopportuni atti di liquidazione dell'Amministrazione.

zione. Tutto ciò, mentre centinaia di lavoratori attendono, anche da un anno, come i lavoratori delle cooperative, la liquidazione degli stipendi. Rinfocolare polemiche da parte di chi dovrebbe essere unito nell'opposizione a questa improbabile amministrazione, è segno di debolezza". "Failla manca del senso importante, quello della vista", gli rispondono dal Pdl: "E infatti non ha visto il comunicato di Nino Gerratana sul Contratto di Quartiere, né gli atti del Consiglio Comunale di Modica, ove il Pdl ha aspramente criticato la disorganizzazione dell'amministrazione. Egli gode, invece, di un senso, l'udito, oltremodo sviluppato, che lo porta a sentire benissimo i suoi ben noti suggeritori, che sussurrano simili improvvise esternazioni non già volte al consolidamento dei rapporti tra le forze di centro-destra, ma alla demolizione degli alleati. Questa la verità alla base della farneticante accusa di Failla, che non merita altro che un attimo di ironia e di sarcasmo". (COB)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

L'iter. Il Cas supera gli ostacoli e il progetto arriva all'Anas

Autostrade iblee percorsi tortuosi

Minardo: «Sbloccati 3 lotti della Sr-Rg»

Il punto

L'on. Nino Minardo precisa: «Ho anche avuto notizia dai tecnici del Cas, che sono già al lavoro per il progetto del lotto 9 dell'autostrada sino a Scidi, che le spese potrebbero essere coperte con le economie derivate

dalle gare di appalto già finanziate. Sono notizie che significano molto per il nostro territorio, perché generano lavori pubblici e, dunque, una salutare boccata d'ossigeno soprattutto per il comparto edile e perché daranno finalmente la possibilità a questa provincia, di godere di quei chilometri di autostrada da tempo agognati e che finalmente si stanno avviando a realtà concreta e tangibile».

MICHELE BARBAGALLO

In attesa di almeno un chilometro di autostrada. La provincia di Ragusa continua a sperare nei collegamenti veloci mentre i treni diminuiscono, l'aeroporto di Comiso non parte e i progetti per le autostrade vanno a rilento. Per il raddoppio della Ragusa - Catania si aspetta la pubblicazione ufficiale della delibera del Cipe dello scorso agosto con cui si è confermata la somma pubblica in favore del progetto di finanza. Il resto lo metterà il privato. C'è infatti il promotore finanziario che ha presentato un progetto. Ma alla sua proposta si sono aggiunte altre due proposte, di due cordate di imprese differenti. Appena scatteranno i termini dopo la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, le due cordate potranno presentare offerte migliorative rispetto al progetto presentato dal promotore finanziario. A quest'ultimo, comunque, l'ultima parola sulla possibilità di migliorare ulteriormente in progetto, in favore dell'Anas, per poi rifarsi dell'investimento tramite il pagamento dei pedaggi.

La classe politica iblea dice di seguire minuziosamente questa fase delicata con la speranza che si possa presto raggiungere un risultato atteso da tutti. Stando alle previsioni più rosee, già a metà del 2012, dopo che si sarà andati alla fase dell'appalto del progetto esecutivo, si potrebbe mettere la prima pietra. Dovranno poi pas-

Infrastrutture

La provincia continua a sognare i collegamenti veloci mentre i treni diminuiscono e l'aeroporto di Comiso non decolla

sare quattro anni e mezzo per poter vedere completata l'arteria stradale che dovrebbe collegare, con il raddoppio in alcuni tratti ma anche con tratti nuovi in alcuni casi, le due province. Le due cordate di imprese avranno 80 giorni di tempo, appena scatta il termine ultimo, per poter apporare degli elementi migliorativi.

Poi la parola al promotore iniziale. Intanto qualcosa si muove almeno per l'autostrada Siracusa - Ragusa - Gela. Sono stati superati alcuni ostacoli anche se le procedure non sono state ultimate. Del superamento degli ostacoli è stato l'on. Nino Minardo, deputato del Pdl, a darne notizia. «Ho ricevuto comunicazione dall'Anas

dell'esito positivo del vertice a Roma con i tecnici del Consorzio Autostrade Siciliane, durante il quale sono stati superati gli ostacoli tecnici che avevano bloccato l'iter per i lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada Siracusa - Ragusa-Gela sino a Modica. L'Anas, in pochi giorni, è in condizione di approvare il progetto che sarà poi trasmesso alla Regione per il decreto di finanziamento e quindi del passaggio di verifica in sede di Commissione Europea, atto protocollare necessario all'avvio vero e proprio dei lavori».

Per Minardo «l'esito positivo dell'incontro a Roma risulta fondamentale visto che tutto l'iter si completerà entro l'anno, scongiurando così il rischio di perdere la quota europea di cofinanziamento dell'opera. Come rappresentante istituzionale di questo territorio, sarà mia cura seguire passo dopo passo l'evoluzione di questo iter, sino al suo completamento con grande cura per il rispetto dei tempi concordati».

LOTTE FINO A MODICA

Autostrada L'Anas pronta ad approvare il progetto

●●● L'Anas è finalmente pronta per approvare il progetto del Consorzio Autostrate Siciliane per i lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada Siracusa-Gela, sino a Modica. A darne notizia è il deputato nazionale del PdL Nino Minardo, dopo il vertice di mercoledì a Roma che si è tenuto all'Anas con i vertici del Tar, al fine di superare gli ostacoli tecnici che avevano bloccato l'iter. "L'Anas - spiega Minardo - in pochi giorni è in condizione di approvare il progetto che sarà poi trasmesso alla Regione per il decreto di finanziamento e quindi del passaggio di verifica in sede di Commissione Europea, atto protocololare necessario all'avvio vero e proprio dei lavori. L'esito positivo dell'incontro - dichiara Nino Minardo - risulta fondamentale visto che tutto

l'iter si completerà entro l'anno, scongiurando così il rischio di perdere la quota europea di cofinanziamento dell'opera". Inoltre, ci sarebbe un'ulteriore buona notizia: "Peraltro, ho anche avuto notizia dai tecnici del CAS - aggiunge Minardo - che sono già al lavoro per il progetto del lotto 9 dell'autostrada sino a Scicli, che le spese potrebbero essere coperte con le economie derivate dalle gare di appalto già finanziate. Sono notizie che significano molto per il nostro territorio, perché generano lavori pubblici e, dunque, una salutare boccata d'ossigeno soprattutto per il comparto edile e perché daranno finalmente la possibilità a questa provincia, di godere di quei chilometri di autostrada da tempo agognati e che finalmente si stanno avviando a realtà concreta e tangibile. Come rappresentante istituzionale di questo territorio, sarà mia cura seguire passo dopo passo l'evoluzione di questo iter, sino al suo completamento con grande cura per il rispetto dei tempi concordati".

(COB)

RAGUSA Intervento del parlamentare del Pdl Nino Minardo **Autostrada, Minardo: «L'Anas può dare il via libera al progetto»**

Giorgio Antonelli
RAGUSA

L'Anas è in condizione di approvare il progetto degli ex lotti 6-7 e 8 dell'autostrada Siracusa-Gela. In pratica, l'azienda di stato, superati gli ultimi ostacoli tecnico-burocratici che si sono protratti per ben 8 anni, può dare il via libera al progetto che consentirà di "allungare" l'anello autostradale dall'attuale svincolo di Rosolini sino alle porte di Modica.

A dare comunicazione del superamento dell'impasse, il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo: «Il progetto che sarà approvato tra pochi giorni dall'Anas - spiega il parlamentare - sarà

trasmesso alla Regione che dovrà emettere il decreto di finanziamento. Poi ci sarà il passaggio alla commissione europea per la verifica». A quel punto, il Cas potrà bandire la gara, con l'aggiudicazione e l'avvio dei lavori che potrebbero aversi entro la prossima estate. Secondo l'on. Nino Minardo, altresì, i tecnici del Cas stanno appurando anche la possibilità di realizzare il progetto del lotto 9 (ossia la realizzazione dello snodo autostradale sino a Scicli), grazie alle economie di spese che si realizzeranno con l'appalto, per un investimento di 339 milioni: «Questi lavori - ha cesellato l'on. Minardo - daranno non solo i primi chilometri di autostrada alla

provincia iblea, ma anche una boccata d'ossigeno alle imprese ed all'occupazione».

L'iter di realizzazione della Siracusa-Gela, per la parte che riguarda la tratta iblea, viene seguito con attenzione anche dal deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna: «L'autostrada, con la realizzazione degli ex lotti 6-7 e 8, ormai unificati, - spiega - giungerebbe sino a 3-4 chilometri da Scicli. È già prevista anche la bretella di collegamento con il polo commerciale di Modica, mentre l'altra bretella, per collegare l'arteria al porto di Pozzallo, imporrà un'ulteriore spesa di 13-14 milioni, con la Provincia che ha approntato 5 milioni, grazie ai fondi ex Insicem. Ci sono voluti 8 anni per mettere a punto la variante che riguarda l'attraversamento del territorio icipese. Ormai è una corsa contro il tempo, visto che il finanziamento è arrivato con i fondi strutturali europei che vanno però spesi entro il 2015». ◀

IL RICORSO

Ppt, Ferrara presenterà appello al Cga

Potrebbe esserci il ricorso al Cga da parte della Soprintendenza di Ragusa o del Dipartimento regionale che se ne occupa, dopo che il Tar ha bocciato il decreto con cui è stato approvato nell'agosto 2010 il piano paesistico. Un'ipotesi che si sta valutando ma di cui si sapranno i dettagli solo nelle prossime ore. Il soprintendente di Ragusa, Alessandro Ferrara, sta comunque seguendo tutti gli aspetti in modo da poter comprendere come muoversi. E' quasi certo che si procederà con la procedura di Valutazione ambientale strategica, la Vas, che è stata alla base dell'annullamento del

piano paesistico da parte del Tar di Catania. Il completamento dell'iter richiederà tempi lunghi e non è escluso che si possa procedere intanto con un vincolo temporaneo. Si intende comunque far valere il criterio di immutabilità di alcune aree individuate con relative indicazioni catastali, per garantire migliori condizioni di tutela del patrimonio paesistico ed ambientale. La norma è prevista dall'articolo 5 della legge regionale n. 15 del '91,

*Si procederà
 con la Vas
 alla base
 della
 decisione
 presa
 dal Tar*

e vieta, fino all'approvazione dei piani paesistici, ogni modificazione dell'assetto del territorio e qualsiasi opera edilizia, nelle aree individuate, con l'esclusione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e degli edifici. Ma presto si potrebbe comunque avere un confronto tra la stessa Soprintendenza e gli enti locali per meglio comprendere come e se collaborare fattivamente. Qualcuno parla di vittoria di Pirro dopo la sentenza del Tar che potrebbe essere ribaltata dal Cga.

M. B.

COMUNE. Le organizzazioni di categoria: «Sapevamo che il Tar avrebbe detto di no, nessuno ci aveva mai consultato»

Annulato il Piano paesaggistico Soddisfatti artigiani e commercianti

●●● Piano Paesaggistico, le organizzazioni di categoria della provincia esprimono soddisfazione per la notizia dell'accoglimento, da parte del TAR, del ricorso con cui il Comune di Ragusa ha chiesto e ottenuto l'annullamento del Piano approvato con decreto dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente il 10 agosto dello scorso anno. Ance, Agci, Casa artigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria, Legacoop ritengono che le motivazioni di tale decisione coincidono con quelle che le suddette organizzazioni hanno evidenziato sin dai primi passaggi di questa tormentata vicenda: mancanza di concertazione e mancato esperi-

mento delle procedure di valutazione che la normativa sulla pianificazione territoriale richiede. «Abbiamo sempre avuto consapevolezza - afferma le organizzazioni di categoria - della notevole importanza che il Piano paesaggistico riveste quale riferimento prioritario per la pianificazione provinciale e locale, nonché quale strumento strategico per lo sviluppo e la crescita dei territori coinvolti, e della nostra provincia in particolare. È per questo motivo che abbiamo tenuto alta l'attenzione sui passaggi di una frettolosa e irrituale procedura di approvazione del Piano. Riteniamo inoltre che l'attenzione prontamente mostrata dagli Enti locali competenti (Provincia e Comuni) rispetto alle istanze dell'imprenditoria loca-

le abbia consentito di rappresentare ai massimi livelli la necessità di una previa concertazione con tutti i soggetti interessati: solo così, infatti, si potrà elaborare



**IL COMUNE
VINCE, COSÌ,
IL PRIMO ROUND
CONTRO LA REGIONE**

uno strumento di pianificazione che possa valorizzare e far crescere l'intero Territorio». Secondo gli enti datoriali il punto cruciale della vicenda sta ora nel fatto che tutti gli atti emessi tempestivamente dalle amministrazioni

interessate hanno prodotto danni gravi e in buona parte irreversibili ad interi comparti produttivi che avevano avviato programmi di investimento e hanno invece dovuto ritardarli, se non addirittura rinunciare a portarli avanti. Bisognerà ora vedere come è possibile recuperare il tempo perduto e costruire un progetto comune fra le forze produttive e fra queste e le Istituzioni politiche ed amministrative, per sostenere il rilancio dei suddetti investimenti. Le categorie colgono l'occasione per ringraziare e dare plauso al sindaco di Ragusa, ai presidenti della Provincia e agli altri amministratori locali per aver assunto l'iniziativa di ricorrere al giudizio imparziale della Magistratura amministrativa, che oggi rende giustizia

a coloro che avevano segnalato la questione. Ricordano altresì, con gratitudine, il lungimirante impegno che il compianto Pippo Tumino espresse - anche promuovendo, da presidente della Camera di Commercio, un tavolo di studio in occasione dell'istituzione del Parco degli Iblei - nel difendere sempre il nesso profondo fra tutela del territorio e valore della programmazione concertata con tutte le parti sociali, anche in materia paesaggistico-ambientale. «Ribadiscono infine, in vista del riavvio del procedimento, che le attività di pianificazione, se da una parte rispondono all'esigenza di tutelare i valori paesaggistici e ambientali del Territorio, dall'altra devono consentire un approccio integrato per lo sviluppo sostenibile, che può definirsi tale solo se riesce a garantire, nello stesso tempo, la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, ambientale e culturale e le attività umane da cui scaturiscono la crescita economica e sociale di una comunità». («SM»)

CORSI & RICORSI

Università in fumo? Danneggiati e beffati

Iacono: «Sapevano, ma nessun sindaco si è mosso»

ANTONIO LA MONICA

"Oltre ai danni anche la beffa". Italia dei valori scende in campo per cercare di far luce sull'intricata situazione della presenza accademica a Ragusa. "Tante, troppe - spiega Giovanni Iacono, vice coordinatore regionale del partito - le menzogne che sono state dette". La prima delle quali riguarda

l'effettivo pagamento delle somme dovute dal Consorzio universitario all'ateneo catanese, così come concordato dalla convenzione siglata dalle parti nel giugno 2010. Convenzione secondo la quale se non si fosse dato vita al Quarto polo universitario, avremmo dovuto dire addio ai corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza.

Eventualità che oggi è realtà. Ecco cosa l'Università di Catania scrive agli organi di stampa: "L'Università di Catania ha inviato al Consorzio universitario della provincia di Ragusa una diffida di pagamento, per un importo pari a 650 mila euro, quale

rata del piano di rientro (esercizio finanziario 2011) stabilito dall'accordo con transazione del 21 giugno 2010 relativa a quanto dovuto per tutti i corsi di studio tenuti sino all'anno accademico 2009/2010. Il termine per il versamento di tale rata è scaduto il 31 luglio scorso. Nella lettera inviata oggi dal direttore amministrativo Lucio Maggio al presidente del Consorzio universitario della provincia di Ragusa

Enzo Di Raimondo, si fa presente, infatti, che l'amministrazione dell'Ateneo, alla luce di recenti e consistenti tagli di risorse, non è in condizioni di procedere ulteriormente ad anticipazione di somme tratte dal proprio bilancio". Catania, dunque, invita il Consorzio a corrispondere quanto dovuto entro il termine di 15 giorni dal ricevimento della missiva, con l'avvertimento che, decorso infruttuosamente tale termine, l'Università procederà per vie legali".

Secondo l'Università, inoltre, non è affatto vero che il Cui abbia provveduto nei termini pattuiti al pagamento delle spettanze relative

ai due corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza e per la Facoltà di Lingue. "Con riferimento all'affermato pagamento entro il 30 giugno di quanto dovuto da parte del Consorzio universitario - scrivono dall'Ateneo - l'amministrazione dell'Università di Catania precisa che il saldo della prima rata, per l'anno accademico 2010/2011 (di importo complessivo pari a euro 1.450.000,00), relativa ai corsi di studio delle facoltà di Agraria, Giurispru-

denza, Lingue e letterature straniere, con scadenza 31 ottobre 2010, è intervenuto soltanto con carte contabili pari a euro 150.000 il 4 luglio 2011 e di euro 200.000,00 nel 15 luglio 2011". Siamo, dunque, ben oltre la data fissata dalla convenzione. Il Cui, infine, per la seconda rata dello stesso anno accademico relativa ai corsi di studio della facoltà di Lingue e letterature straniere, con scadenza 30 giugno 2011, ha versato l'intera somma in tre rate, ma tutte oltre i termini pattuiti.

La prima conclusione che trae Idv è di natura politica: "Non è possibile - spiega Iacono - che la governance del Consorzio sia stata affidata in queste mani. Assistiamo oggi allibiti al teatrino della politica che crea solo false

speranze e non si assume le responsabilità di un fallimento enorme". Iacono tira in ballo il dimezzamento dei fondi per l'Università posto in essere dall'amministrazione Provinciale e poi ratifica in sede di Consiglio. "Perché - si chiede Iacono - se tutti sapevano già a giugno del 2010 che Agraria e Giurisprudenza avrebbero chiuso i battenti, si muovono solo oggi? Perché nessun sindaco della provincia ha mai sentito il bisogno di pianificare la presenza dell'università a Ragusa? Lo sanno questi si-

gnori che ci sono centinaia di famiglie che vivono il problema di non sapere bene come regolarsi sul futuro dei loro figli? Vorremmo sapere se i soci del Cui non se la sentono più di sostenere il peso di un tale impegno economi-

co. Se questo è il problema che lo dicano apertamente". Ricordiamo che il Cui deve all'Università di Catania, tra debiti pregressi e prossime scadenze, la bellezza di quasi tre milioni e mezzo di euro da pagare entro il 31 ottobre di quest'anno. Una realtà numerica che mette a rischio anche la permanenza della sede unica per la Facoltà di Lingue che prevede costi

reali per i prossimi quattro anni pari a circa dieci milioni di euro. Soldi che gli enti pubblici soci del Consorzio stentano a trovare dopo i tagli imposti dal Governo centrale. E non appare probabile che di colpo le realtà private iblee si sentano coinvolte in un progetto simile.

E se l'indecisione cresce, le iscrizioni negli ultimi anni sono drasticamente scemate a tutto danno dell'economia del territorio. Negli ultimi due anni, infatti, il numero degli studenti è sceso da 3.236 a 2.145. Una cifra destinata a cadere alla luce dell'addio ad Agraria e Giurisprudenza. "Questo calo - prosegue Iacono - comporta un danno economico calcolato a ribasso per il territorio di almeno cinque milioni di euro in due anni, per non parlare del danno culturale e sociale che ne deriva". Italia dei valori, però, crede nella mobilitazione e punta ad istituire un Comitato di azione collettiva per accertare le responsabilità della situazione e ripensare la presenza universitaria a Ragusa.

"Una buona idea - affermano da Idv - sarebbe quella di avviare corsi a distanza qualificati, con tutor in sede che possano dare sbocchi lavorativi reali ed innescare processi seri. Adesso è importante che chi in questi anni ha sbagliato, ne paghi le conseguenze". Finora a farlo sono stati i contribuenti e gli studenti. Come sempre.

ISTRUZIONE. Chiesto l'intervento della Regione per sanare la querelle

Corsi di Agraria e Legge, Fli contro il rettore Recca

●●● E sulla querelle della non concessione del rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, di far proseguire a Ragusa i corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza ad esaurimento, interviene Fabio Granata di Fli, componente della Commissione parlamentare Università, che stigmatizza l'atteggia-

mento dell'ateneo catanese. Granata chiede al presidente Lombardo di convocare subito i vertici del Consorzio Universitario di Ragusa e il Rettore Recca per siglare ufficialmente l'accordo sui corsi di laurea ad esaurimento e porre le basi, partendo dalle Facoltà di Lingue di Ragusa e da Architettura di Siracu-

sa, per dar vita al 4 polo di Università pubblica in Sicilia, con o senza un accordo con Enna". Granata aggiunge: "L'Università di Catania e il suo Rettore hanno il dovere avendo il Consorzio ragusano ottemperato ai suoi impegni, di dare certezze immediate agli studenti dei corsi ragusani sul completamento degli stessi. Sia Lombardo a garantire visto il ruolo centrale, legislativo e politico della Regione sull'organizzazione del decentramento universitario". (GN)

Università, l'Idv: «Il Consorzio paghi l'Ateneo di Catania»

● Alla fine dell'anno il debito sarà di alcuni milioni

Oggetto dei rimbrotti del partito di Di Pietro è il mantenimento ad esaurimento dei corsi di Giurisprudenza e Agraria a Ragusa. Ed è polemica col Consorzio Universitario

Giovanni Parisi

●●● L'Italia dei Valori, con in testa il consigliere provinciale Gianni Iacono, è caustica nei confronti del Consorzio Universitario e non lesina critiche ed attacchi. Oggetto dei rimbrotti del partito di Di Pietro è il mantenimento ad esaurimento dei corsi di Giurisprudenza e Agraria a Ragusa. L'IdV in conferenza stampa (con Gianni Iacono, sedevano al tavolo Paolo Pavia, rappresentante degli studenti di Lingue, Pietro Savà e Michele Minardo) esamina passo dopo passo, cronologicamente, i rapporti fra Consorzio Universitario e Ateneo di Catania, ponendo l'accento sui ritardi con cui l'Ente ibleo avrebbe versato le spettanze all'Università. "Il Rettore aveva chiesto la rigorosa verifica della disponibilità finanziaria - ha detto Iacono, ricordando l'incontro del 24 giu-

gno 2011 fra il Rettore, il presidente del Consorzio Universitario e il rappresentante del Miur per il mantenimento ad esaurimento di Agraria e Giurisprudenza-. Nell'audizione in IV commissione consiliare provinciale il presidente del Consorzio e il suo vice avevano detto di aver pagato tutto". Dai conti fatti da Italia dei Valori, oltre ai ritardi con cui sarebbero stati effettuati alcuni versamenti (dopo il 30 giugno 2011), entro la fine del 2011 ci sarebbero da versare alcuni milioni di euro. "Entro il 2011 dobbiamo corrispondere 3.462.500 euro all'Università - ha detto Iacono -. Parte dei soldi potrebbe rientrare con le iscrizioni. Emerge che a giugno avremmo dovuto dare all'Università 2.200.000 euro, mentre abbiamo dato zero". "C'è una responsabilità enorme in tutto questo - dice ancora Iacono -. Riteniamo che vi siano responsabilità politiche gravi. Attiveremo un comitato perché abbiamo intenzione di fare un'azione collettiva tesa a verificare se vi sono delle responsabilità in tutto quello che è accaduto perché i danni economici sono enormi per l'economia ra-

gusana. E anche riteniamo di ripensare radicalmente le politiche universitarie e annunciamo che stiamo facendo un comitato con alcuni studenti per vedere se vi sono spiragli per la nascita di corsi universitari a distanza. A questo punto chi ha avuto la governance del Consorzio Universitario deve avere la dignità di dimettersi". Paolo Pavia ha, invece, puntato l'attenzione sui ritardi nell'apertura della Casa dello Studente, allocata al palazzo Castillett di Ibla e capace di ospitare fino a 19 studenti. Ritardi, a dire sempre del rappresentante degli studenti della facoltà di Lingue, anche nel trasferimento dai locali del Carmine all'ex Distretto Militare di via Solarino a Ibla del laboratorio di Lingue, strumento utilissimo ai tanti studenti che hanno scelto di frequentare la facoltà ragusana, "importantissimo - ha detto Pavia - perché dà servizi al territorio per realizzare i corsi di lingue e per attribuire le certificazioni linguistiche". Pavia ha chiesto al Consorzio Universitario di sollecitare anche l'Ersu Catania per il servizio mensa per gli universitari. (GIPA)

Gambuzza e Cna c'è il confronto tensioni placate

Il dettaglio

m.b.) Si torna al confronto per l'elezione della Camera di Commercio: il prossimo mercoledì 14 settembre alle ore 9, quando per eleggere il nuovo presidente basteranno 12 voti. Martedì scorso nelle prime due votazioni Gambuzza ha ottenuto 12 voti ma non sufficienti per superare il quorum di 15. Nella seconda votazione si sono avuti questi risultati: 12 voti Gambuzza, 1 Massari, 2 Giambattista Cascone, 6 Pippo Cascone, 1 scheda bianca. Ci sono stati dunque più franchi tirati a danno di Pippo Cascone mentre Confcommercio ha fatto convergere i suoi voti su Gambuzza, così come aveva annunciato il presidente provinciale Angelo Chessari, ritirando a sorpresa la sua candidatura. Fino a domenica scorsa Chessari aveva dichiarato di essere ancora in lizza sebbene avesse precisato che, in caso di terze vie, sarebbe stato disposto a fornire il proprio sostegno. E così in effetti è stato. Anche dopo quanto accaduto martedì mattina nella sede camerale.

MICHELE BARBAGALLO

La Cna ha praticamente deposto l'ascia di combattimento. Ieri mattina è andata a trovare Sandro Gambuzza "notificando" l'appoggio della confederazione degli artigiani alla sua candidatura. Gambuzza, sempre che non ci siano sorprese dell'ultima ora, sarà dunque il nuovo presidente della Camera di Commercio di Ragusa. Sul suo nome si continuano a registrare positive aperture. Così come un'apertura se l'aspetta comunque anche la Cna.

Lo conferma il presidente provinciale della Cna, Giuseppe Massari, che ieri mattina, assieme al segretario Giovanni Brancati, ha incontrato Gambuzza. «Abbiamo registrato da parte di Gambuzza una buona apertura nei nostri confronti. Del resto lo conosciamo, è una persona equilibrata - spiega Massari - Speriamo che non ci siano problemi che possano arrivare da altre parti, ma di certo non permetteremo a nessuno di penalizzare la Cna. Se vogliono la nostra collaborazione, noi siamo disponibili a darla, altrimenti non faremo ostruzione ma certo non saremo insieme nella collegialità del government della Camera di Commercio. Siamo disponibili ad una convergenza ma è giusto che ci sia un buon riconoscimento».

Ma cosa chiedete? «Nulla, non è una questione di poltrone o di incarichi, non abbiamo mire o ambizioni - prosegue Massari - ma vogliamo essere ascoltati per contribuire tutti insieme alla crescita di questa provincia. Come tutti gli altri, vogliamo entrare dal portone principale della Camera di Commercio e non certo dalla porta di servizio».

Massari spiega che alla fine la Cna ritira la candidatura di Cascone, che comunque proseguirà l'importante ruolo

La seduta del Consiglio camerale di martedì scorso in cui si è proceduto per due volte alla votazione. Il primo da destra è Sandro Gambuzza che ascolta l'intervento di Pippo Drago (Cia)

di presidente regionale della confederazione, ma dice anche che bisognerà aspettare giorno 14, quando il consiglio generale è stato riconvocato per l'elezione del presidente, prima di poter dire con certezza che Gambuzza sarà presidente. Parole sibilline? «Per nulla, voglio solo dire - conclude Massari - che noi sappiamo che Gambuzza è equilibrato e su di lui confidiamo, ma non vorremmo che si giocassero brutti tiri». Massari non lo conferma ma sembra che ci sia stato un incontro tra la Cna e la Confcommercio. Forse ce ne sarebbero stati già due, dopo le due votazioni di martedì mattina. Probabilmente un confronto diretto per chiu-

dere una pagina, non certo ottimale, ed aprirne un'altra tutta nuova.

«Il nostro confronto con Confcommercio è improntato alla massima collaborazione. E intendiamo muoverci anche con loro attraverso un reciproco rispetto - spiega infine Massari - In ogni caso stiamo già lavorando per raggiungere una collegialità di intenti, su come muoverci, come operare rispetto alle nuove sfide della Camera di Commercio, del sistema delle imprese, ad un nuovo ruolo del "modello Ragusa". Siamo disponibili a tutto e le imprese di Ragusa meritano un progetto che va fatto da tutti. Se sarà così, siamo pronti a fare la nostra parte».

DEMANIO MARITTIMO. La richiesta è stata inoltrata alla Regione dal deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna

«A Pozzallo un ufficio territoriale»

POZZALLO

●●● Torna alla carica il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna e dopo l'obiettivo raggiunto qualche anno fa per quanto riguarda l'istituzione della Capitaneria di porto, con il progetto di allargamento della sede della Capitaneria e l'apertura di specifici uffici per la gente di mare, chiede ora l'istituzione di un ufficio del demanio marittimo a Pozzallo. In una nota indirizzata all'Assessore Regionale del Territorio e dell'Ambiente ed al Direttore Generale del Dipartimento Regionale dell'Ambiente, Ammatuna, già

sindaco della città per un decennio consecutivo, chiede l'apertura a Pozzallo di un ufficio periferico del demanio marittimo. Ammatuna in tal senso si richiama alla legge regionale 29 novembre 2005 n. 15. L'ufficio pozzaltese consentirebbe alla provincia iblea di avere propria autonomia, mentre ad oggi dipende ancora dal Servizio 13 con sede a Siracusa, che ha appunto come ambito di competenza quello corrispondente alle Capitanerie di Porto di Siracusa e Pozzallo. Una condizione che, come si legge nella nota di Ammatuna, "crea notevoli disagi

a quanti sono costretti a spostarsi per seguire l'iter delle loro richieste" visto che "gli operatori iblei sono costretti invece a recarsi a Palermo, dove opera il funzionario incaricato di seguire le pratiche relative alla provincia di Ragusa, con notevoli aggravii in termini di costi e di tempi". "Per non lasciare abbandonata a se stessa una provincia come quella iblea che ha fatto del turismo il proprio obiettivo di sviluppo - sottolinea ancora Ammatuna - occorre una rivisitazione degli uffici periferici e la creazione di una struttura a Pozzallo". (RUB) **ROSANNA GIUDICE**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Da Napolitano sferzata all'Ars "Autonomia senza sviluppo"

Ma il presidente bocchia l'antipolitica: è un rischio

EMANUELE LAURIA

LATESI, d'altronde, che il figlio di Giuseppe La Loggia, l'ex ministro Enrico (oggi presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale), esprime senza infingimenti fuori e dentro la celebrazione di sala d'Ercole. «A leggere di riforme che si fermano sullo Stretto, di tagli che non si fanno, di gente che in Sicilia va ancora in pensione a 45 anni, beh, a mio papà verrebbe l'orticaria. Io dico - prosegue Enrico La Loggia - che bisogna riflettere sul perché il Trentino Alto Adige abbia un rating con la tripla A e l'Isola lamenti invece tanti ritardi». Per La Loggia «tutti, ma proprio tutti, oggi dovrebbero impegnarsi per un nuovo inizio, partendo dalle potenzialità inesprese dello Statuto». Dice questo, La Loggia, in quello che è indicato come il palazzo-simbolo della Casta. Lo stesso palazzo in cui, nel giugno del 2007, Napolitano chiese «un forte recupero di credibilità e di prestigio di tutte le nostre istituzioni democratiche» e pose il problema «della riduzione dei costi e della maggiore trasparenza della politica». Oggi, a segnalare l'emergenza, ci sono gli inviati delle «fene» che chiedono al Presidente un commento sul fatto che, nella stessa aula dove si è ricordato uno dei padri costituenti siciliani, siedono 27 deputati indagati. Quasi un terzo del totale. «Non ho commenti da fare su questa sua affermazione», dice Napolitano a chi gli chiede un parere. Il capo dello Stato, d'altra parte, più tardi darà uno schiaffo all'antipolitica: «Bisogna fare attenzione a usare definizioni come "casta" perché così si prospetta una notte in cui tutto è grigio o nero». Ricordando che «i parlamenti sono istituzio-

Polemiche per l'assenza di Lombardo. Oggi l'incontro col governatore

ni irrinunciabili».

È una nuova giornata di festa per l'Unità ma è anche l'occasione per tornare a dibattere di autonomie e rischi di disgregazione del Paese. Francesco Cascio, il presidente dell'Ars, attacca i leghisti: «Il suo impegno a respingere ogni tentativo di separatismo - dice Cascio rivolgendosi a Napolitano - suona più che mai attuale in questo momento storico in cui c'è chi critica con pregiudizio e, invece di esaltare il sentimento nazionale, esalta le divisioni, mortificando gli ideali del progetto unitario». Ma l'Isola, aggiunge il presidente dell'Assemblea, respinge l'assistenzialismo: «La nostra gente non voglia vivere da parassita rispetto allo Stato centrale». Sul podio salgono anche Mario Fasino, altro ex dc che sedette a Palazzo d'Orleans, e Aldo Scimè, già segretario generale dell'Assemblea costretto a bloccarsi più volte per la commozione. In prima fila, Napolitano siede fra il sindaco Cammarata e il cardinale Paolo Romeo. Poco più in là gli altri rap-

presentanti delle istituzioni. C'è il vicepresidente della Regione, l'ex prefetto Giosué Marino, ma non c'è il governatore Raffaele Lombardo. Un'assenza che farà rumore per l'intera giornata. «Motivi familiari» hanno spinto Lombardo a disertare, fra l'imbarazzo degli stessi assessori e il risentimento della famiglia La Loggia riassunta in una battuta di Enrico, esponente del Pdl che grida allo sgarbo istituzionale:

«Incredibile che un presidente della Regione non vada ad accogliere il capo dello Stato». Un forfait che si colora di giallo: qualcuno ricorda che già l'anno scorso, quando Napolitano visitò Marsala e Salemi, Lombardo non c'era. Ma il presidente della Repubblica e il governatore dovrebbero incontrarsi privatamente stamattina, a Villa Igea. Questo filtra da Palazzo d'Orleans.

Il primo dei due giorni paler-

mitani di Napolitano è stato fitto di incontri istituzionali ma povero di contatti con la città. Dall'aeroporto all'Ars, poi dall'Ars a Villa Igea il Presidente non ha mancato di salutare curiosi e manifestanti, fra i quali poche decine di precari della scuola, dipendenti della formazione professionale, braccianti agricoli. Nell'hotel con vista sul golfo dell'Aequasanta il capo dello Stato ha voluto pranzare da solo con moglie

Clio. Un pasto tipicamente siciliano, a base di caponata di melanzane e rigatoni. Poi, nel pomeriggio, la coppia presidenziale ha visitato le restaurate Carceri dei Penitenziati, allo Steri. Le celle coperte da graffiti e dipinti del prigionieri dell'Inquisizione sono state illustrate dal rettore Roberto Lagalla e dalla storica Giovanna Fiume. Quindi l'ultimo appuntamento della giornata, alla facoltà di Ingegneria: il

dialogo con Gianfranco Pasquino sul tema «Rifare gli italiani per stare in Europa» davanti a un parterre di studiosi della politica - c'è tra gli altri Giovanni Sartori - e magistrati, avvocati e parlamentari che hanno scritto un altro pezzo di storia siciliana, da Sergio Mattarella a Giuseppe Ayala fino ad Alfredo Galasso. Poi, in una città disratta, il rientro del corteo presidenziale in albergo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La politica è in affanno Carta, tante improvvisazioni»

Napolitano: l'Italia deve cambiare per stare in Europa

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — «La politica è in affanno e i sistemi politici in tensione», dice Giorgio Napolitano, e sembra alludere all'Europa, di questi tempi sotto stress. Ma quando si concentra sull'Italia, la sua riflessione si fa più aspra e mirata, perché da noi vede all'opera un *quid* di spavalderia e sgangheratezza che deve giudicare insopportabile. Infatti — dice — «viviamo un'epoca in cui ci si sveglia la mattina e si trova che qualcuno propone la modifica di un articolo o di un altro della Costituzione, a seconda di quelli che piacciono o non piacciono...». E tutto questo avviene «con approssimazione e improvvisazioni» che rischiano di aprire svolte pericolose.

Atteggiamenti di scarsa responsabilità. Di chi considera il «patto che ci lega» come un documento da archiviare. Mentre — ricorda il presidente — nel testo del '48 «confluirono tante cose: il pensiero cattolico e la dottrina della Chiesa, le esperienze socialdemocratiche, Keynes...». Quel testo, insomma, fu il frutto di uno sforzo plurale e «ha rappresentato un punto d'arrivo per molte sollecitazioni e fondamentali spinte politiche, molto attente al presente di quel momento e all'avvenire». E a lui assegna il ruolo che Calamandrei definì di «viva vox Constitutionis», per lui «il più appropriato», come non gli dispiace quello di «predicatore della Carta» appena evocato.

Parla in libertà, il presidente della Repubblica, nel primo giorno della sua visita a Palermo. È impegnato in un dialogo con Gianfranco Pasquino sul tema «Rifare gli italiani per stare in Europa», ma accetta divagazioni e qualche educata provocazione.

L'impressione



Sembra che ci si svegli una mattina e si proponga di cambiare un articolo della Costituzione che non piace

Non si sottrae, rispondendo sempre con tono e stile da «anglosassone», come il politologo lo dipinge. L'approccio è tutto sulla formazione della Nazione italiana, sulle sue «radici antiche, a partire dalla lingua» e sulle celebrazioni di questo 150° anniversario che — confessa — «hanno sorpreso anche me per le numerose iniziative dal basso». Nel tracciarne un bilancio, ciò che gli sembra più attuale è il bisogno di «un esame di coscienza collettivo, che deve riguardare anche i comportamenti individuali di molti italiani di ogni parte politica e sociale...». Per ritrovarci come comunità dentro un'Europa «in cui tutto spinge all'integrazione», e non solo. Spiega il capo dello Stato, con un cenno alla crisi economica di oggi,

ma che forse non esclude il riemergere della questione morale: «Molti italiani devono comprendere che non siamo più negli anni Ottanta e tantomeno negli anni Settanta. Il mondo è radicalmente cambiato e pure noi dobbiamo cambiare i nostri comportamenti e le nostre aspettative in senso europeo per mantenere una nostra prospettiva in Europa».

Non basta. Per Napolitano l'autoanalisi che gli italiani dovrebbero imporsi richiede che si consideri anche dove può sfociare, domani, l'ondata di antipolitica e populismo. «Bisogna fare attenzione a usare certe fulminanti espressioni come casta politica, perché così si prospetta una notte in cui tutto è grigio o nero». Vista la disponibilità, Pasquino lo in-

calza sul ruolo del Parlamento e sul sistema elettorale. Il presidente salta sulla sedia: «Questa è una trappola, non risponderò... Avevi detto che non mi avresti teso trappole». Invece replica, con una premessa sui suoi «43 anni in Parlamento, che lo obbligano a difendere le Assemblee come istituzione insostituibile e irrinunciabile». Da tempo — dice — «sono convinto che sia essenziale una democrazia dell'alternanza. Questa fu la vera spinta degli anni Novanta, con i cambiamenti della legge elettorale. Su quale poi favorisca la democrazia dell'alternanza si può discutere. Ad esempio la permette la legge elettorale tedesca, che ha un impianto proporzionale non classico: un alto sbarramento d'ingresso e la sfiducia costruttiva che fu ipotizzata anche dai nostri costituenti».

Il bipolarismo, comunque, non è più forte come una volta neppure nei Paesi anglosassoni. Lo dimostra il caso del Regno Unito dove, di fatto, con il governo Cameron-Clegg, è nato un sistema tripartito. Una novità «alla quale — racconta — «perfino la regina Elisabetta mi ha detto: vede che cosa succede da noi? Era stupida e divertita».

Marzio Breda

Dalla casta agli esempi stranieri

Il rischio che tutto diventi grigio o nero

1 «Attenzione all'uso dilagante di certe parole come "casta politica". Rischia di diventare come la notte in cui tutto è grigio o quasi nero»

La democrazia dell'alternanza

2 «La democrazia dell'alternanza è essenziale: questa fu la vera spinta degli anni 90. Anche la legge elettorale tedesca la permette»

.....
L'ASSESSORE ARMAO. «Il ddl di riforma costituzionale nell'Isola è superfluo:
.....
la soppressione prevista dallo Statuto»
.....

«Province, la Sicilia avrà una sua legge»

●●● «Per la Regione siciliana, il disegno di legge costituzionale che prevede la soppressione delle Province è superfluo, perché ancora una volta lo Statuto siciliano è antesignano delle linee evolutive dell'assetto amministrativo dello Stato. Già 64 anni fa ipotizzava un modello di organizzazione dell'ente interme-

dio, qual è quello dei liberi consorzi di Comuni». Così l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, a poche ore dal via libera del Consiglio dei ministri del disegno di legge costituzionale che prevede il trasferimento alle Regioni delle materie che oggi sono di competenza delle Province e la sostituzione dei

vecchi enti con delle nuove entità sovracomunali definite Città metropolitane. Ancora prima quindi che il ddl costituzionale diventi legge, la Regione siciliana procederà alla preparazione del ddl della giunta regionale che prevede la cancellazione di tutte le Province e la creazione di liberi consorzi di Comuni, di

cui si parla nell'articolo 15 dello Statuto e a cui delegare funzioni amministrative e probabilmente anche personale. Ma in questo caso, serve una legge dell'Ars. La Regione affiderà ai liberi Consorzi competenze, risorse e personale, che in gran parte dovrebbe essere quello che attualmente lavora nei nove enti inter-

medi. I consorzi saranno enti sovra comunali che sostituiranno le Province. A governarli sarà un sindaco di uno dei Comuni che vi aderiscono. «La creazione dei liberi consorzi avrà l'effetto di rendere i servizi per i cittadini più efficienti e meno costosi», conclude Armao. Anche per l'assessore alle Autonomie Locali, Caterina Chinnici, l'obiettivo è «produrre efficienza nei servizi e seguire il criterio di economicità». (GVA*) GIUSEPPINA VARSALONA

L'UPI: misura demagogica. I sindaci proclamano una giornata di «sciopero»

Ora Province e Comuni annunciano battaglia

ROMA

●●● Nell'anno delle celebrazioni dei 150 dell'Unità d'Italia, dopo mesi di dibattito, ieri, le Province cominciano a scomparire. Abolite da un ddl costituzionale che al loro posto "promuove" le Città metropolitane - già inserite nella Costituzione ma finora rimaste sulla carta - e che prevede anche l'istituzione di «forme associative tra i Comuni», che verranno decise dalle Regioni. Il provvedimento approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri ha affossato le ultime speran-

ze degli amministratori provinciali, i quali tuttavia non si sono affatto dati per vinti. «Questo provvedimento è demagogico, porterà il Paese al caos e farà lievitare le spese», preconizza il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, Pdl, presidente della Provincia di Catania. «Ora faremo una battaglia nel Paese e nel Parlamento, siamo convinti che qui troveremo ascolto». E annuncia una mobilitazione dei presidenti e dei consiglieri provinciali già per giovedì prossi-

mo, 15 settembre. Giornata che si preannuncia "infuocata": i sindaci, riuniti ieri nel comitato direttivo dell'Anci, hanno indetto, sempre per giovedì - come ha riferito il sindaco di Roma, Gianni Alemanno - il primo "sciopero dei sindaci". In pratica, tutti i municipi d'Italia riuniranno i propri organi per protestare contro gli effetti della manovra del governo e i sindaci, contestualmente, restituiranno simbolicamente ai prefetti le proprie deleghe sulle funzioni di anagrafe. Alla mobilitazione, alla quale hanno aderito anche la Conferenza delle Regioni e l'Upi, si uniranno una serie di altre iniziative, tra le quali il ricorso alla Corte costituzionale contro gli articoli 4 e 16 della manovra.

IL PRESIDENTE DELL'UNIONE DELLE PROVINCE: DAREMO BATTAGLIA NEL PAESE E IN PARLAMENTO

Castiglione: la cancellazione è demagogica

ROMA. Nell'anno delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, dopo mesi di dibattito, ieri, d'un tratto, le Province sono scomparse. Abolite da un ddl costituzionale che al loro posto "promuove" le Città metropolitane - già inserite nella Costituzione ma finora rimaste sulla carta - e che prevede anche l'istituzione di «forme associative tra i Comuni», che verranno decise dalle Regioni. La decisione del Cdm ha affossato le ultime speranze degli amministratori provinciali, i quali tuttavia non si danno per vinti. «Questo provvedimento è demagogico, porterà il Paese al caos e farà lievitare le spese», preconizza il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione, Pdl, presidente della Provincia di Catania. «Ora faremo una battaglia nel Paese e nel Parlamento, siamo convinti che qui troveremo ascolto». E annuncia una mobilitazione dei presidenti e dei consiglieri provinciali già per giovedì prossimo, 15 settembre.

Giornata, il 15 settembre, che si preannuncia "infuocata": i sindaci, riuniti ieri nel comitato direttivo dell'Anci, hanno indetto, sempre per giovedì il primo "sciopero dei sindaci". In pratica, tutti i municipi d'Italia riuniranno i propri organi per protestare contro gli effetti della manovra e i sindaci, contestualmente, restituiranno simbolicamente ai prefetti le proprie deleghe sulle funzioni di anagrafe. Alla mobilitazione, alla quale hanno aderito anche la Conferenza delle Regioni e l'Upi, si uniranno altre iniziative, tra le quali il ricorso alla Corte Costituzionale contro gli articoli 4 e 16 della manovra, ovvero quelli che obbligano i comuni alla dismissione delle società

Giornata calda. Per il 15 settembre fissati mobilitazione di presidenti e consiglieri provinciali e «sciopero dei sindaci». Protestano anche le Regioni

partecipate e che intervengono sull'organizzazione istituzionale dei 5.800 piccoli comuni sugli 8mila totali.

«La mancanza da parte del governo di una leale collaborazione - spiega il vicepresidente dell'Anci, Delrio - ci obbliga a continuare nella nostra mobilitazione contro una manovra iniqua e dannosa». E ancora: «Non siamo impegnati in una difesa corporativa, ma piuttosto nella difesa delle nostre comunità». I presidenti

Fisco, caccia grossa a un miliardo evaso dai furbetti dei condoni

ROMA. Mancano all'appello oltre 4 miliardi di euro e il prossimo anno saranno praticamente passati dieci anni da quando il governo consentì agli evasori di mettere una pietra sopra il loro passato pagando un condono. Ma di questa somma verosimilmente sarà recuperabile solo una parte: 1 miliardo di euro o poco più perché molti degli interessati sono falliti o sono spariti. Tra il 2002 e il 2003 sono state circa una decina le sanatorie concesse e ci fu una vera e propria corsa al condono. Il gettito immediato fu di oltre 13 miliardi di euro ma, attraverso le rate, se ne attendevano altrettanti (26 complessivamente). Difficile calcolare il numero dei contribuenti, anche perché un contribuente evasore poteva accedere a una o più sanatorie e anche perché si poteva scegliere la versione «anonima».

La norma della manovra, introdotta in Senato, che ha come obiettivo quello di recuperare le

somme ancora non riscosse prevede innanzitutto che l'Agenzia delle entrate e le società del gruppo Equitalia debbano avviare, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, una ricognizione dei contribuenti che si sono avvalsi del condono e delle sanatorie. Nei loro confronti si potrà esercitare ogni azione coattiva necessaria per il recupero integrale delle somme dovute e non corrisposte, maggiorate degli interessi maturati. L'azione coattiva può anche consistere nell'invio di un'intimazione a pagare quanto concordato e non versato alla prevista scadenza entro il termine inderogabile del 31 dicembre 2011. Degli oltre 4 miliardi di euro non riscossi per il condono 2002 è da considerare che circa 2,5-2,7 sono inesigibili perché si tratta di gente fallita o sparita». Resta dunque oltre 1 miliardo di euro da mettere all'incasso e si potrebbe agire direttamente sui conti correnti.

delle Regioni non sono da meno. Giovedì prossimo «consegneremo i contratti per il trasporto pubblico locale su ferro e gomma», annuncia il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani, spiegando che con i tagli ai trasferimenti «c'è il rischio default» delle aziende di trasporto locale. «Non stiamo aprendo un conflitto istituzionale, non ci interessa. Ma ci sono problemi aperti che riguardano i cittadini e il sistema delle autonomie, che sono anche problemi del governo», aggiunge il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, in una conferenza stampa congiunta svolta al termine di un incontro tra Regioni e Comuni.

A fine giornata Errani, Castiglione e il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, hanno scritto a Berlusconi per ribadire l'insostenibilità delle misure della manovra, e per avvertirlo che proseguirà la mobilitazione già avviata nelle scorse settimane, «con nuove iniziative». L'auspicio è che ci sia una «ripresa di un dialogo nell'interesse generale dei cittadini». E in questo senso si è espresso anche il ministro per i Rapporti con le Regioni, Fitto.

SICILIA IN CRISI i fondi europei

L'allarme. Sindacati e costruttori avvertono: «Per non perdere le somme bisogna accelerare subito tutti gli iter procedurali»

Il sospetto. Così come è accaduto in passato, arrivato il contentino della delibera e delle promesse, il governo rallenterebbe tutto

PROGETTI A RISCHIO



RAGUSA-CATANIA

Sarebbe l'opera più avanti e pronta ad essere appaltata, essendoci già un progetto esecutivo. Tutto l'iter che tocca adesso all'Anas dovrà, però, essere completato entro il 2012 per evitare il disimpegno dei 215 milioni attribuiti dal Fas.



NORD-SUD

È la grand'opera che dovrebbe collegare Santo Stefano di Camastra con Gela, passando per l'interno della Sicilia. Il Cipe ha stanziato 399 milioni per il tratto che va da Nicosia a Leonforte. Il rischio è che varianti di tracciato portino a varianti di costo.



SIRACUSA-RAGUSA-GELA

C'era allarme anche per questa opera, che darebbe lavoro per sei anni a migliaia di operai. Proprio ieri, però, l'Anas ha comunicato di avere approvato il lotto che portava sino a Modica. Situazione quindi sbloccata e ora si potrà andare avanti.



RADDOPPIO ME-CT

Il raddoppio della tratta ferroviaria Messina-Catania era stato deliberato dal Cipe nel 2004 con regolare finanziamento. Le Ferrovie dello Stato, però, non ne hanno fatto nulla e i fondi sono stati disimpegnati. È il rischio che si corre anche oggi con altre opere

Fas, miliardi a rischio disimpegno

Pochi i progetti esecutivi e troppo lunghi sinora i tempi per far decollare opere stradali e ferroviarie

ANDREA LODATO

CATANIA. Salvati i quattrini del Fas dalla mannaia della manovra finanziaria, dunque viva il Fas e questi benedetti finanziamenti che, finalmente, potranno arrivare anche in Sicilia. Potranno o potrebbero? Il gioco del condizionale secondo molti resta ancora aperto, perché per quanto sia arrivata la delibera del Cipe che conferma gli stanziamenti per le aree sottoutilizzate e per quanto con una battaglia nelle Commissioni il Fas sia stato, appunto, salvato, molte ombre restano. E preoccupano i sindacati, allarmano le associazioni imprenditoriali, i costruttori siciliani, molti amministratori che nei loro territori aspettano come manna dal cielo l'apertura di un po' di cantieri ed il via a qualche opera pubblica.

Un po' di soldi anche per la Sicilia, 1,197 miliardi dei 7,5 che stanno nel Piano per il Sud e destinati all'Isola, anche se erano molti di più prima e, piano piano, c'è stata un'erosione che ha ridotto la quota. Ma sono soldi condizionati ai tempi, alla rapidità di varare progetti veri, esecutivi, opere cantierabili. Sembra facile, invece resta tutto maledettamente complicato, come abbiamo anticipato sul nostro giornale proprio all'indomani della miracolosa delibera del Cipe, quando spiegammo che tutto restava, comunque, nelle mani del governo nazionale per quanto riguardava l'espletamento delle ulteriori pratiche ministeriali e burocratiche legate alla delibera e del governo nazionale per quanto riguardava i progetti da far partire.

Per tutto c'è un tempo, ovviamente, e anche per spendere i soldi del Fas deliberati a favore della Sicilia non si può stare mica lì a menarla per le lunghe. La segretaria regionale della Cgil, Mariella Maggiora, alla vigilia dello sciopero nazionale aveva avvertito: «La delibera, per come è stata concepita, consentirebbe di attingere ad un massimo del 10% sul finanzia-

mento del 2012, quindi appena 210 milioni con cui non si potrebbe finanziare un bel nulla. O pochissimo».

E' così, la delibera impone, come detto, di muoversi su progetti esecutivi, su opere cantierabili e si tratta di merce rara, persino con alcuni casi clamorosi, cioè con opere che hanno i progetti finiti, ma sono ancora impastoiati e rischiano di saltare. Il caso più clamoroso è quello della supestrada Ragusa-Catania, tanto per citarne uno. Era stato chiaro anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, quando con moderata euforia aveva salutato l'ok al Fas siciliano, ammonendo: «Adesso tocca a noi, dovremo essere bravi a spendere questi soldi facendo procedere celermente gli appalti e tenendo il fiato sul collo alle grandi aziende, Anas e Ferrovie».

Ecco il punto, la celebrità che sembra un sogno, quasi una utopia, un'altra sorta di alta velocità, per restare in tema. I soldi ci

sono, insomma, ma non è chiaro come spendere, su cosa investire. Dicevamo della Ragusa-Catania, ma c'è anche la Nord-Sud nel capitolo della viabilità. E Franco Tarantino, segretario regionale della Cgil trasporti, dice: «La Ragusa-Catania è l'unica opera che avrebbe già tutte le carte in regola per avere il finanziamento regionale di 217 milioni intanto dal Fas. Ma bisogna che tutto l'iter venga completato in pochi mesi, che l'Anas completi le comparazioni e faccia la gara, perché quei soldi devono essere impegnati con il progetto esecutivo e l'appalto entro il 2012. Ci sono i margini? Sì, ma troppo tempo è stato perduto sino ad ora e non c'è da fidarsi. Così come si rischia per la Nord-Sud, per cui c'è lo stanziamento, ma per il secondo lotto non c'è il progetto esecutivo e, dunque, che si arrivi a bandire la gara a metà del prossimo anno resta un dubbio».

Insomma pochi progetti, alcuni incompleti e, poi, il sospetto che il governo abbia mandato un contentino attraverso

il Cipe, ma che avendo a che fare anche con le grandi aziende che devono metter mano alle opere, stradali e ferroviarie, ci possano essere rallentamenti operati anche ad arte. Qualcuno ricorda ancora la delibera del Cipe del 2004, analoga a quella del 3 agosto, e i soldi stanziati per il raddoppio della ferrovia Messina-Catania. Qualcuno ha visto qualcosa?

A Ragusa negli uffici dell'Ance stanno cercando di interpretare la famosa delibera del Cipe, per capire se l'entusiasmo delle ultime settimane per il via alla Ragusa-Catania aveva ragione di essere, se la procedura sarà davvero velocizzata, se i soldi del Fas entreranno nel finanziamento globale. Ma ci sarebbe dell'altro in ballo.

«C'è - dice Giuseppe Guglielmino, direttore dell'Ance iblea - la Siracusa-Ragusa-Gela, con il lotto per Modica con progetto esecutivo da mandare in gara. Proprio ieri è arrivato l'ok, con i lotti approvati, ma con incredibile ritardo. E' un appalto da 600 milioni che per sei anni dovrebbe garantire occupazione a qualcosa come 2400/2500 operai, mentre la Ragusa-Catania, addirittura, è stato calcolato che darebbe lavoro a quasi 6000 persone per tutto il periodo della realizzazione, calcolato in sei anni. Invece siamo qua a chiedere alle istituzioni di mobilitarsi ancora e di chiedere al più presto a Cas e Anas che cosa sta accadendo e che destino tocca a queste grandi opere e di accelerare gli iter, non di trascinare tutto per mesi e anni».

Il quadro, secondo l'Ance, è quanto meno offuscato, le prospettive poco chiare, al punto che oggi sospettare che dietro i balbettii progettuali, i ritardi, i rinvii possa esserci una strategia che finirà con il penalizzare il Sud e la Sicilia, diventa molto più d'un semplice sospetto di chi s'è dovuto abituare e rassegnare a pensare male.

Pioggia di soldi sulla Formazione

Regione, sbloccati i voucher da 6000 euro per 1600 laureati

UNA nuova pioggia di finanziamenti in arrivo per disoccupati, enti di formazione, strutture di accoglienza per poveri e vittime di violenza e perfino studenti che vogliono iscriversi a master di terzo livello. Gli assessorati alla Formazione e al Lavoro stanno per sbloccare bandi per 20 milioni di euro.

La settimana prossima saranno distribuiti i voucher formativi per gli studenti che hanno chiesto di poter frequentare i master fatti da enti di formazione e università inseriti nel Catalogo dell'alta formazione approvato dalla Regione. Si tratta di una sorta di borsa di studio che arriverà a 1.600

**Le risorse complessive ammontano a 20 milioni di euro
Progetti per poveri e vittime di violenza**

studenti con laurea triennale che hanno fatto domanda nei mesi scorsi (il bando è scaduto il 4 agosto). Il bonus della Regione per iscriversi a questi corsi sarà di 6 mila euro. «La prossima settimana sbloccheremo la graduatoria che è stata ferma per motivi tecnici e di controllo — dice soddisfatto l'assessore alla Formazione, Mario Centorrino — In questo modo garantiremo l'iscrizione ai master previsti già per questo autunno agli studenti che hanno ottenuto il voucher». Per queste borse di studio la Regione



Palazzo d'Orleans sede del governo regionale

spenderà 8 milioni di euro di fondi europei.

Soldi in arrivo anche nel settore dell'assistenza sociale e dell'accoglienza a poveri e disagiati. L'assessore al Lavoro e alle politiche sociali, Andrea Piraino, ha sbloccato due bandi per 12 milioni di euro e adesso i vincitori inizieranno a incassare le somme. Il primo bando riguarda «l'istituzione di centri unificati di informazione e accesso ai servizi, con particolare riferimento alle esigenze delle persone diversamente abili e dei cittadini extra-

comunitari». A disposizione per Comuni, cooperative e associazioni che operano nel sociale ben 15 milioni di euro, anche se al momento sono stati ammessi a finanziamento progetti per 6,3 milioni. I progetti riguardano la realizzazione e l'adeguamento delle strutture, prevedendo l'attivazione di servizi di carattere integrato compreso l'orientamento e l'informazione». Il secondo riguarda invece «interventi per l'accoglienza volti a contrastare situazioni di grave disagio: persone in condizione di povertà estrema

e donne vittime di violenza». Ammessi a finanziamento progetti per 6,1 milioni di euro: prevista «la realizzazione o l'adeguamento delle strutture finalizzate all'accoglienza o al recupero di specifici target della popolazione che versano in condizioni di estremo disagio». «La Corte dei conti ha approvato i decreti con annesse graduatorie, per questo finalmente adesso possiamo erogare le somme», dice l'assessore Piraino.

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'INTERVENTO

P.a. in un circolo vizioso

I tagli ai compensi degli amministratori locali e ai dirigenti rischiano di indebolire e frenare ulteriormente la macchina amministrativa. Il rischio è il compromesso al ribasso tipico del settore pubblico: ti pago meno, ma non pretendo nulla. Alcuni esempi possono far capire di cosa si parla e di come evitare gravi errori verificatesi nel passato. Un caso noto riguarda i fondi comunitari. Da anni ormai soprattutto nelle regioni del mezzogiorno, non si spendono o si spendono tardivamente e male i fondi comunitari, con un grave danno non quantificabile per le aree beneficiarie. L'efficienza delle strutture amministrative dipende fortemente dall'introduzione delle tecnologie nei processi del lavoro, dall'adozione dei piani di razionalizzazione o da una migliore ricollocazione del personale. Tutte azioni complesse o comunque che hanno un impatto traumatico sul clima organizzativo. La giusta attenzione ai privilegi, quindi, rischia di porre in secondo piano la corretta retribuzione connessa alle responsabilità e alle performance, che in questa fase storica non devono diminuire ma aumentare. In un contesto storico in cui sarà difficile operare in molte istituzioni, per scarsità di risorse e complessità dei problemi, e in cui gravi saranno le responsabilità da assumere per le eredità pesanti del passato e per la crisi del debito pubblico, pensare di trovare manager o uomini delle istituzioni preparati che operino rimettendoci soldi e la professione è illusorio e sbagliato. Ridurre la retribuzione senza porre il problema della performance innesca un meccanismo vizioso volto a giustificare successivamente la bassa prestazione o lo scarso atteggiamento manageriale e quindi l'atteggiamento passivo di molti dirigenti o uomini delle istituzioni. Lo stato che servirà sempre di più nei prossimi anni dovrà essere uno «stato attivatore», capace di promuovere, facilitare, semplificare e rendere conveniente l'innovazione e lo sviluppo. È meglio avere quindi meno amministratori, meno dirigenti o meno dipendenti, ma con funzioni vere.

Francesco Verbaro

Sentenza della Corte di giustizia Ue **Concorsi pubblici, vale tutto il servizio**

DI CARLA DE LELLIS

L'esclusione del servizio a termine dai requisiti di un concorso pubblico costituisce discriminazione vietata dal diritto comunitario. Lo stabilisce la Corte di giustizia Ue nella sentenza n. C/177 emessa ieri in relazione alla Direttiva 1999/70 sul lavoro a tempo determinato. In particolare, la pronuncia stabilisce che non è possibile subordinare il diritto alla promozione interna nel pubblico impiego, aperta ai dipendenti di ruolo, alla condizione che i candidati abbiano prestato servizio per un certo periodo in qualità di dipendenti di ruolo ma escludendo di prendere in considerazione quei periodi compiuti, invece, come dipendenti a tempo determinato. La questione verte, fondamentalmente, sul divieto di discriminazione previsto dalla direttiva Ue tra lavoratori a termine e lavoratori a tempo indeterminato. In primo luogo, la Corte di giustizia ricorda che la direttiva 1999/70 si applica pure ai contratti e ai rapporti di lavoro a tempo determinato conclusi

nel settore pubblico. Quindi aggiunge che l'accordo esige che sia esclusa ogni disparità di trattamento tra dipendenti di ruolo e dipendenti temporanei, a meno che un trattamento diverso sia giustificato da ragioni oggettive (spetta stabilirlo al giudice nazionale). Al fine di determinare se, in un caso concreto, l'eventuale mancato riconoscimento dei periodi di lavoro compiuti dal lavoratore in qualità di dipendente a termine costituisca discriminazione, la Corte rinvia al giudice di stabilire, in primo luogo, se il lavoratore si trovava, nel momento in cui esercitava le sue funzioni in qualità di dipendente temporaneo, in una situazione paragonabile a quella dei dipendenti di ruolo ammessi al concorso. In tale verifica, il giudice deve prendere in particolare considerazione la natura delle funzioni svolte dal lavoratore come dipendente temporaneo e la qualità dell'esperienza che egli ha a questo titolo acquisito. Solo se le funzioni corrispondono è possibile che il lavoratore abbia subito o sia esposto a discriminazioni.

Se il testo non sarà approvato in Unificata gli enti potranno applicare solo il patto verticale

Patto orizzontale, ultima chance

Il ritardo del dm attuativo rischia di precluderne gli effetti

PAGINA A CURA
DI MATTEO BARBERO

Il ritardo nell'emanazione del decreto ministeriale attuativo rischia di precludere, per il 2011, l'applicazione del patto regionale orizzontale, in tal caso, per vedersi allentare i vincoli di finanza pubblica, comuni e province potrebbero contare solo su quello verticale.

Per alleggerire il patto di stabilità interno degli enti locali le regioni possono avvalersi di due strumenti:

1) il patto regionale «verticale», che consente loro di autorizzare un peggioramento del saldo programmatico di comuni e province, via aumento dei pagamenti in conto capitale, compensandolo con una riduzione di pari importo dell'obiettivo regionale di cassa o di competenza;

2) il patto regionale «orizzontale», attraverso cui le stesse regioni possono operare compensazioni fra gli obiettivi di comuni e province, fermo restando l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione.

Per ognuno di questi due strumenti, la legge di stabilità 2011 (legge 220/2010 e s.m.i.) ha previsto meccanismi applicativi parzialmente differenti.

Per il patto regionale verticale si è previsto che siano gli enti locali a doversi attivare, comunicando alla propria regione l'entità dei pagamenti da sbloccare. Ciò entro il 15 settembre (giovedì prossimo), anche se alcune regioni hanno anticipato la tempistica, avvalendosi delle proprie prerogative normative in materia.

In effetti, l'art. 1, c. 138-bis, della legge 220/2010 (come modificata, sul punto, dalla legge 10/2011) prevede che ciascuna regione possa disciplinare autonomamente i criteri di intervento e le modalità operative, previo confronto in sede di Consiglio delle autonomie locali e, ove non istituito, con i rappresentanti regionali delle stesse.

Per il patto regionale orizzontale, viceversa, il successivo comma 141 ha previsto che i criteri attuativi debbano essere stabiliti con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata. Sui contenuti di tale provvedimento, nei mesi scorsi si è aperto un dibattito piuttosto acceso, che ha visto contrapporsi dapprima comuni e province (con i primi fermenti contrari al riconoscimento di un ruolo di coordinamento a favore della seconde) e successivamente Mef e regioni speciali (con queste ultime a rivendicare il rispetto della maggiore autonomia loro concessa dai rispettivi statuti).

Il varo del decreto, quindi, è stato più volte rimandato e tale

LO STATO DELL'ARTE SUL PATTO REGIONALE

Patto regionale orizzontale	Compensazioni degli obiettivi di patto di province e comuni all'interno di ogni regione	Criteri attuativi definiti con decreto del Mef (non ancora emanato)	Modalità concordate da ciascuna regione in sede di consiglio delle autonomie locali (o comunque concertate con queste ultime)	Termine ultimo ai 31 ottobre per gli interventi regionali
Patto regionale verticale	Cessione da parte delle regioni di quote del proprio obiettivo di patto agli enti locali del proprio territorio	Criteri e modalità definite da ciascuna regione previo confronto in sede di consiglio delle autonomie locali e, ove non istituito, con i rappresentanti regionali delle autonomie locali	Richieste degli enti locali alle regioni entro il 15 settembre (salvo diverso termine previsto a livello regionale)	Termine ultimo al 31 ottobre per gli interventi regionali

ritardo rischia di compromettere, almeno per quest'anno, l'applicazione dello strumento.

Per espressa previsione dell'art. 1, comma 142 della legge 220/2010, infatti, gli interventi regionali devono essere definiti prima del 31 ottobre. Entro tale termine, espressamente qualificato come peren-

torio, le regioni sono chiamate a numerosi adempimenti: ricevere le segnalazioni degli enti locali (sia quelli disposti a cedere quote del proprio obiettivo, sia quelli, prevedibilmente più numerosi, che richiedano un sostegno), concordare con le autonomie locali le modalità di azione, rimodulare, con proprio

provvedimento, gli obiettivi dei comuni e delle province interessati e, infine, comunicare al Mef gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

Il tempo, quindi, sta per scadere, anche perché, come chiarito nei giorni scorsi dal

Mef in risposta a un quesito, in mancanza del decreto attuativo le regioni non possono agire, neppure quelle che (come la Toscana o l'Emilia Romagna) abbiano adottato una legge che disciplina dettagliatamente la materia. Il punto, invero, è un po' delicato, considerato che, per consolidata giurisprudenza costituzionale, il patto afferisce al coordinamento della finanza pubblica, ovvero ad un ambito di competenza legislativa concorrente. Ma via XX Settembre non sembra intenzionata a fare sconti.

Verosimilmente, la prossima Conferenza unificata, calendarizzata per il 22 settembre, rappresenta l'ultima chiamata possibile, anche perché la successiva seduta è fissata per il 13 ottobre, decisamente troppo in là.

Senza le compensazioni orizzontali, gli unici sconti sul patto 2011 saranno quelli concessi verticalmente dalle regioni, anche perché non sembrano esservi margini, malgrado le pressioni in tal senso di Anci e Upi, per lo sblocco di una quota dei residui passivi in conto capitale.

— © Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La manovra

Nuovo addio alle Province e pareggio di bilancio Saccomanni verso Bankitalia *Ok di Trichet alle misure anti-crisi*

ELENA POLIDORI

ROMA — Dopo la fiducia alla manovra, arriva il ddl costituzionale. L'Italia inserisce nella Carta l'obbligo del pareggio di bilancio dal 2014 e di nuovo dice addio alle Province, con la sola esclusione di Trento e Bolzano: al loro posto arriveranno dei «super comuni» o «città metropolitane». La decisione giunge nel giorno in cui il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, conferma di aver parlato della manovra con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e di aver inviato al governo dei «messaggi» insieme al governatore della Banca d'Italia e prossimo presidente della Bce, Mario Draghi. «Nessun diktat», però. «Non dettiamo alcunché per definizione, non imponiamo nulla». Lo stesso Draghi è stato ricevuto ieri sera dal premier a palazzo Chigi: mezz'ora di faccia a faccia; presente il sottosegretario Gianni Letta. Sul tappeto, insieme alla crisi economico-finanziaria, anche la questione della successione in Banca d'Italia: prende sempre più quota la candidatura interna di Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale di palazzo Koch, sostenuta proprio dal governatore uscente.

Sembra anche che Berlusconi volesse raggiugli su come erano state prese le nuove misure a Francoforte. E Draghi lo ha rassicurato: l'accoglienza è stata buona. Perciò, dovrebbe essere salvo pure il prezioso programma di acquisti di titoli pubblici da parte della Bce, indispensabile per fronteggiare la speculazione, anche se, sul punto, Trichet si trincerava dietro un rigoroso «no comment», ribadendo anzi che lo

**Via al ddl
costituzionale
Il presidente della
Bce conferma: "Ho
sentito Napolitano"**

shopping ha «carattere temporaneo». Al tempo stesso però il banchiere francese sostiene che le ultime decisioni del governo italiano «confermano una cosa importante: un primo impegno» da parte dell'Italia. Aggiunge che dopo alcune «esitazioni», alcune «complessità», alla fine si è visto qualcosa «che va nella direzione dell'impegno iniziale». E per il futuro avverte: bisogna «muoversi in anticipo rispetto agli eventi, e se ci sono nuove decisioni da prendere, verranno prese».

Così, mentre la manovra è attesa lunedì alla Camera, insieme ad una fiducia-bis, il paese imbocca il percorso costituzionale per eliminare le Province e blindare il bilancio. Subito protestano gli amministratori e pure i sin-

daci che annunciano uno sciopero per il 15: è la prima volta. L'Anci, l'Associazione di categoria è pronta a ricorrere alla Consulta. Ma il governo va avanti lo stesso: la Bce, la Ue e i mercati non consentono tentennamenti. Il ddl stabilisce che i Comuni che si trovano nel territorio delle Province soppresse saranno costituiti in Unioni di Comuni. Queste Unioni succederanno alle province in ogni rapporto giuridico, anche di lavoro. La finalità del provvedimento è la riduzione della spesa pubblica e la semplificazione dell'organizzazione regionale.

Accanto a questa misura, c'è il vincolo di pareggio del bilancio che entra come regola d'oro nella Carta costituzionale all'articolo

81. Si potrà ricorrere al deficit solo in casi di estrema necessità e solo con la maggioranza assoluta. Il ministro Tremonti assicura che non sarà solo un criterio contabile ma «un principio ad altissima intensità politica e civile».

**In Costituzione
l'obbligo di
azzerare il deficit,
salvo in casi di
estrema necessità**

L'importante ora è che il Parlamento ne discuta presto e con rapidità: «E' nell'interesse del paese».

«Il bilancio dello Stato — è

scritto nel provvedimento — rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese. Non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico, nei limiti degli effetti da esso determinati, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio». Lo stato di necessità — ecco una novità — è dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti. Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri finanziari provvede ai mezzi per farvi fronte. Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Nuovo addio alle Province e pareggio di bilancio Saccomanni verso Bankitalia *Ok di Trichet alle misure anti-crisi*

Le spese sostenute dalle Province nel 2010

In milioni di euro

 **Indennità degli amministratori**
113
(lordi)

 **Promozione culturale**
241

 **Servizi sociali**
317

 **Spese generali di amministrazione**
790

 **Sviluppo economico**
1.142

 **Mobilità, viabilità e trasporti**
1.451

 **Edilizia scolastica, formazione professionale**
2.234

 **Costo del personale**
2.343

 **Gestione del territorio e tutela ambientale**
3.328

Le "Province" sopravvissute

Torino
Milano
Genova

Le nuove "aree metropolitane", più le Province di Trento e Bolzano

Bolzano
Trento
Trieste
Venezia
Bologna
Firenze

Roma

Napoli

Cagliari

Bari

Reggio Calabria

Messina

Palermo

Catania

5 mila edifici,
120 mila classi,
2 mln e 500 mila allievi

totale
12 miliardi
di euro



Ora spuntano le «Province regionali»

Calderoli: i Comuni potranno associarsi. Primo sì al pareggio di bilancio nella Costituzione

ROMA — Cancellazione delle Province e vincolo del pareggio di bilancio da inserire in Costituzione con effetti anche per gli enti locali. Il Consiglio dei ministri ha varato, come annunciato, due disegni di legge costituzionali per contenere i costi della politica e arginare il deficit dello Stato: sul vincolo di bilancio — che verrà introdotto nella prima parte della Costituzione, quella sui diritti e i doveri dei cittadini — «serve un ok rapido del Parlamento nell'interesse del Paese», ha detto il ministro Giulio Tremonti. Tutto come previsto, dunque. Mentre ieri a Palazzo Chigi nessuno dei ministri ha sollevato il tema del dimezzamento del numero dei parlamentari che è oggetto di diversi ddl costituzionali, tra cui quello di Calderoli, presentato il 18 luglio. Intanto, la manovra varata dal Senato con la fiducia arriva alla Camera che potrebbe dare il via libera la prossima settimana dopo il voto in commissione Bilancio (previsto a partire dalle 15 di oggi).

Il 12 agosto il governo decise per decreto di cancellare tutte le Province con meno di 300 mila abitanti (36 su 108). L'8 settembre lo stesso Consiglio dei ministri ha preso una decisione più drastica — via tutte le Province per contenere i costi della politica — ma l'ha adottata varando un disegno di legge costituzionale sui cui tempi di approvazione (quattro passaggi parlamentari, più quelli necessari per celebrare il referendum confermativo se non ci sarà la maggioranza dei due terzi) nessuno è in grado di fare calcoli precisi. E così non sembra poi così campato in aria il sarcasmo di Antonio Di Pietro che fa una sua previsione: «Tra 20 anni, quando non avremo più i capelli, lo staranno ancora studiando. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il parlamentare...».

Il ddl costituzionale che «disciplina il procedimento della soppressione della Provincia quale ente locale statale» — firmato da Berlusconi e dai ministri Bossi e Calderoli — riguarda tutte le Regioni, comprese quelle a statuto speciale, ma non le Province di Trento e Bolzano. In sintesi, le funzioni e le competenze delle Province passeranno alle Regioni che provvederanno «a istituire forme di associazioni tra Comuni per il governo di aree vaste, nonché

Le modifiche

Articolo 53 La verifica di spesa

Nel decreto che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio si è intervenuti sull'articolo 53 della Costituzione: all'obbligo di concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva di ognuno, si è aggiunta la verifica di come i soldi vengono spesi

Articolo 81 L'equilibrio dei conti

Il decreto interviene anche sull'articolo 81 e nella nuova versione recita: «Il bilancio dello Stato rispetta l'equilibrio di entrate e spese. Non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico nei limiti degli effetti da esso determinati, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio ed è dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti»

Articolo 119 Gli enti locali

La terza modifica riguarda l'articolo 119 della Costituzione che regola la finanza e i bilanci degli enti locali. Al primo paragrafo che oggi riporta: «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa» viene aggiunto «nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci». Si aggiunge poi l'obbligo di «contestuale definizione di ammortamento» all'attribuzione del patrimonio degli enti locali e l'entrata in vigore delle nuove norme «a decorrere dall'esercizio finanziario 2014»

definire gli organi, le funzioni e la legislazione elettorale». E queste dovrebbero essere definite «aree metropolitane» o «mini Province». Secondo il ministro Roberto Calderoli, «le future Province regionali assomiglierebbero alle attuali Province delle Regioni a statuto speciale che già oggi hanno competenza esclusiva per l'ordinamento dei propri enti locali».

Resta da vedere, dunque, quello che faranno le Regioni. Quanti saranno, per esempio,

gli «ambiti territoriali» dell'attuale Provincia di Torino, che conta oltre 300 Comuni? La domanda se la pone l'Unione delle Province italiane (Upi) che prevede una proliferazione di «mi-

Il ministro

«Nuovi enti simili alle Province nelle Regioni a statuto speciale». L'Upi: saranno mini Province

ni Province»: secondo Fabio Meilli, presidente della Provincia di Rieti, «da 108 Province che ci sono adesso si arriverà a 200-250 associazioni tra Comuni. Ci avviamo verso il modello Sardegna che ormai ha otto Province». Per questo Giuseppe Castiglione parla di «caos istituzionale e di aumento della spesa pubblica». Castiglione, che è presidente della Provincia di Catania e coordinatore regionale del Pdl, dice che la mossa del governo «è demagogica perché

muta il suo orientamento dal momento in cui a luglio la maggioranza si era schierata alla Camera contro la proposta dell'Idv di cancellare le Province». E poi, conclude Castiglione, «ci sarà certamente un aumento dei costi: basti pensare ai dipendenti provinciali che passeranno alle Regioni con un costo aggiuntivo di 600 milioni di euro». Nel '90 la legge 142 istituì le 8 città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli,

Reggio Calabria). Sono passati 21 anni senza che nulla sia accaduto e ora Nicola Zingaretti (Pd), presidente della Provincia di Roma, rilancia la sfida: «Lavoriamo verso le città metropolitane e impediamo il rischio di una proliferazione di una moltitudine di unioni di Comuni». E Giuliano Cazzola del Pdl è solidale con gli amministratori locali: «Questo provvedimento è frutto di cinica demagogia».

Dino Martirano

IN COORDINAZIONE CON

MANOVRA BIS Il cdm ha approvato il ddl costituzionale che solleva molti problemi applicativi

Il lungo addio delle province

Mega unioni di comuni al posto degli enti. Regioni in campo

DI **LUIGI OLIVERI**
E **LUIGI CHIARELLO**

Mega unioni di comuni al posto delle province. Il disegno di legge costituzionale, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che, per abbattere i costi della politica, prevede l'abolizione delle province appare la montagna che partorisce il classico topolano. Cancella nominalmente l'ente territoriale intermedio tra comuni e regioni, ma conferma la necessità di tale livello intermedio di governo, imponendo la costituzione di unioni di comuni che dovranno riguardare tutti i comuni facenti parte di una medesima provincia. Col rischio di creare un cortocircuito gestionale ed operativo rilevantisimo, visto che l'unione di comuni è stata pensata dal dlgs 267/2000 per consentire la condivisione della gestione di servizi di pochi e piccoli comuni, non certo per esercitare attività su un ambito territoriale così ampio come quello della provincia.

Inoltre, il percorso per giungere alla definitiva estinzione delle province appare estremamente tortuoso e complicato, si da inficiare potenzialmente gli effetti della riforma.

Il disegno di legge letteralmente cancella la parola province dai vari articoli della Costituzione che menzionano l'ente.

La parte più complessa, però, della riforma non è quella connessa alla soppressione dell'ente, ma quella di immaginare il livello di governo che subentrerà.

Fondamentale sarà l'iniziativa delle regioni. Si prevede di permettere all'articolo 117, comma 4, della Costituzione una previsione ai sensi della quale una legge regionale, adottata previa intesa con il Consiglio delle autonomie locali istituirà «sull'intero territorio regionale forme associative fra i comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta nonché definire gli organi, le funzioni e la legislazione elettorale».

Per legiferare, le regioni avranno a disposizione un anno dalla data in entrata in vigore della riforma costituzionale. In ogni caso, il passo di addio delle province coinciderà con la data di cessazione del mandato amministrativo delle singole province, in corso alla data di scadenza previsto per l'emanazione della legge regionale. Il disegno di legge auspica che, sopresse le province, siano contestualmente istituite le forme associative previste dalle rispettive

leggi regionali.

Cosa accade nel caso in cui le regioni non legiferino nei termini previsti? Le province sono soppresse comunque a decorrere dalla data di cessazione del mandato amministrativo. Per sopperire all'inerzia regionale contestualmente alla soppressione delle province, i comuni ricadenti nel loro territorio sono costituiti automaticamente in una unione di comuni, che svolgerà le funzioni di governo di area vasta già esercitate dalle province e succederà alla provincia «in ogni rapporto giuridico, anche di lavoro, esistente alla data di soppressione di ciascuna provincia».

Per completare l'opera di razionalizzazione dei livelli di governo, il disegno di legge obbliga le regioni anche a sopprimere gli enti, le agenzie e gli organismi, comunque denominati, che alla data di entrata in vigore della riforma costituzionale, svolgono funzioni di governo «di area vasta», cioè di livello sovracomunale in un ambito territoriale coincidente all'incirca con i territori delle soppresse province.

Le funzioni degli enti soppressi saranno assegnate alle forme associative costituite dalle regioni,

oppure alle unioni di comuni generate ex lege, per il caso di inerzia da parte delle regioni nell'approvazione della legge che dovrà istituire le forme associative sostitutive delle province soppresse. In ogni caso, le regioni non potranno più istituire enti, agenzie ed organismi, comunque denominati, per lo svolgimento di funzioni di governo di area vasta.

Le disposizioni del ddl si applicheranno anche alle province delle regioni a statuto speciale, fatta eccezione per quelle autonome di Trento e di Bolzano.

Ed entro sei mesi dalla sua entrata in vigore una legge dello stato dovrà modificare la disciplina dell'autonomia finanziaria e tributaria di regioni e comuni, per adeguarla alla riforma. Inoltre, le amministrazioni statali raziona-

lizzeranno la dislocazione territoriale dei propri organi periferici, adeguandola ristrutturazione delle funzioni di governo di livello intermedio.

Il disegno di legge prescrive che dalla sua attuazione, una volta in vigore, «deve derivare in ogni regione una riduzione dei costi complessivi degli organi politici e amministrativi». Ma non del costo complessivo degli apparati. Gli effettivi benefici finanziari della riforma, a ben vedere, sfuggono e sembrano riferiti solo ai costi degli organi di governo. Un po' poco per una riforma costituzionale di questa portata.

L'abolizione delle province è, più in generale, la manovra bis nel suo complesso, ha compatto il fronte delle autonomie locali nel chiedere al governo un ripensamento sulle misure appena varate dal senato.

Giovedì prossimo mentre i comuni consegneranno simbolicamente al governo le deleghe sull'anagrafe, le regioni faranno lo stesso con i contratti sul trasporto pubblico locale, che a fronte dei tagli non potranno più onorare. E i presidenti di provincia manifesteranno a Roma per protestare contro quella che il presidente

dell'Upi, Giuseppe Castiglione, non ha esitato a definire «una decisione gravissima». Anci, Upi e Conferenza delle regioni hanno inviato una lettera all'esecutivo chiedendo «risposta chiara ed immediata». Se non arriveranno, alla mobilitazione del 15 settembre ne seguirà un'altra in cui, come ha annunciato il rappresentante dei governatori Vasco Errani, «tutti gli enti locali si impegneranno a rendere ancora più chiare le gravissime conseguenze della manovra su cittadini e imprese».

Gli enti locali sono uniti anche nel chiedere l'istituzione di una commissione mista, fortemente voluta dall'Ancli, sul riordino della governance locale. Senza dimenticare il Codice delle autonomie che va riscritto «con un'operazione verità che definisca le competenze dei diversi livelli di governo e verifichi la disponibilità di risorse adeguate».

Un'apertura al dialogo nei confronti degli enti è arrivata dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto. «Comprendo le preoccupazioni delle regioni e di tutto il sistema delle autonomie. La volontà del governo ad avviare un confronto, e non un conflitto istituzionale, con le regioni e gli enti locali non è mai venuta meno e continuerà dopo l'approvazione della manovra».

Sciopero dei sindaci contro i tagli

Proteste anche dai governatori. L'Anci: restituiamo le deleghe all'anagrafe

ROMA — Governo e autonomie locali di nuovo ai ferri corti. Di fronte ai nuovi tagli della manovra di Ferragosto, che si aggiungono a quelli dell'anno scorso, i governatori hanno deciso di consegnare all'esecutivo i contratti del trasporto pubblico locale, «a rischio di default», mentre i sindaci sciopereranno e rimetteranno ai prefetti le deleghe sull'anagrafe. Con la nuova sforbiciata di 6 miliardi di euro sul 2012 e di 3,2 miliardi nel 2013, gli amministratori locali sostengono di non esse-

400

milioni di euro
È la nuova cifra per i trasporti locali lombardi. Era 1,9 miliardi

re più in grado di gestire i servizi.

Ieri i governatori, i sindaci e i presidenti delle Province, dopo un incontro, hanno scritto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per ribadire «l'insostenibilità delle misure, che avranno come conseguenza diretta e inevitabile una contrazione dei servizi pubblici ai cittadini, alle famiglie e alle imprese, nonché effetti ulteriormente depressivi sull'economia e sull'occupazione». E per chiedere «cor-

rettivi alla manovra, attraverso un confronto che conduca alla rimodulazione dei tagli, pur a saldi invariati, e la revisione del Patto di stabilità».

Dal governo, con il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, è giunto un segnale di disponibilità, anche se sarà difficile sgravare le autonomie locali senza modificare la portata complessiva della manovra. «Comprendo le preoccupazioni delle Regioni e degli enti locali. La volontà del governo di avviare un con-

fronto, e non un conflitto istituzionale, non è mai venuta meno e continuerà dopo l'approvazione della manovra» ha detto Fitto, spiegando però che «i saldi devono rimanere invariati perché la crisi ce lo impedisce».

Parole che non piacciono l'ira degli amministratori locali. «I fondi per il trasporto pubblico locale — dice per esempio il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni — sono scesi da 1,9 miliardi a 400 milioni e non siamo

più in grado di soddisfare i contratti pluriennali sottoscritti. Non abbiamo soldi e vogliamo trovarli insieme al governo». Per le Regioni c'è, in più, un problema legato all'utilizzo dei fondi strutturali europei destinati al Mezzogiorno, che se non spesi rischiano di essere revocati.

Per attivare i fondi Ue, però, c'è bisogno del cofinanziamento nazionale, e la maggior spesa per le Regioni del Sud gli farebbe superare il tetto del Patto di stabilità. Nella

manovra il governo ha deciso di autorizzare lo sfioramento, prevedendo che sia compensato con minor spesa dello Stato e delle altre Regioni. Che non vogliono farlo, sostenendo che la copertura deve essere integralmente a carico dello Stato. Un problema che sta creando malumori soprattutto nella Lega Nord. I cui sindaci, per giunta, sono pronti ad una «class action» contro il governo.

Mario Sensini

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Non coinvolti gli enti territoriali

- 1 Sindaci e governatori contestano il metodo: quest'anno, dicono, sono state varate tre manovre economiche senza coinvolgerci nel definire gli interventi

Trasporti pubblici senza più fondi

- 2 Dai governatori arriva l'allarme: niente fondi per i trasporti pubblici locali. Giovedì, quindi, la consegna dei contratti al governo per protesta. Come dire: pensateci voi

Mancano i soldi per l'anagrafe

- 3 Sciopero dei sindaci giovedì prossimo: non ci sono più soldi per seguire l'anagrafe quindi le deleghe per gestirla saranno consegnate ai prefetti

«Servizi non garantiti»

- 4 Governatori, sindaci e presidenti di provincia scrivono al premier: «Misure insostenibili. Sarà la contrazione dei servizi pubblici a imprese cittadini e famiglie»

Indennità e vitalizi d'oro, la beffa dei tagli alla politica

Niente dimezzamento dei deputati: cosa è rimasto delle promesse?

Il guaio è che di impegni, promesse, giuramenti, in questi anni ne abbiamo sentiti davvero troppi.

Prendiamo due titoli di poche settimane fa dell'Ansa. Il primo: «Ok a bilancio Camera, tagli per 150 milioni». Il secondo: «Via libera Senato a tagli per 120 milioni». Non c'è estate, praticamente, che le agenzie non annunciino tagli radicali. Tutti futuri, il prossimo anno, nei prossimi due anni, nei prossimi tre anni... Poi vai a vedere e scopri che le spese correnti, quelle che contano, non scendono mai. E se Montecitorio nel 2001 costava 749,9 mi-

lioni di euro oggi ne costa un miliardo e 59 milioni. Sforbiata reale nel 2011: meno 0,71%. E se Palazzo Madama dieci anni fa costava 349,1 milioni oggi ne costa 574. Con un aumento del 65%. In un decennio in cui il Pil pro capite italiano è calato del 4,94%. Sforbiata reale nel 2011: 0,34%. Meno di un centesimo della amputazione radicale ai fondi per la cultura, falcidiati in un decennio del 50,2%.

E se al Quirinale va riconosciuto d'aver tentato di frenare la macchina impazzita e ormai quasi incontrollabile con un aumento del 5,07% negli ultimi anni seguiti al divampare delle polemiche sui costi della politica, non si può dire lo stesso per il Senato (+9,37%), la Camera (+12,64), la Corte Costituzionale (+11,48) e soprattutto il Cnel, schizzato all'insù, dopo un periodo di magra, del 20%: fondo: il quadruplo dell'aumento del Col-

le. Non diversamente è andata con altri impegni solenni. «Costi della politica, tagli epocali» era il titolo de «la Padania» di tre settimane fa. All'interno, lo stesso entusiasmo strillato a tutta pagina: «La Casta colpita al cuore». E il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli sventolava una serie di successi trionfali: taglio delle Province, taglio dei seggi e degli stipendi dei Consigli regionali, taglio dei Comuni sotto i 1.000 abitanti, taglio complessivo di 54 mila «poltrone». Pochi giorni e il trionfo si ridimensionava. Ed ecco emergere che le Province in via di soppressione da 37 scendevano a 22, il taglio dei seggi e degli stipendi dei consigli regionali non poteva violare l'autonomia degli enti e

dunque era affidato a un «ricatto virtuoso» (o tu tagli dove dico io o lo taglio a te un po' di finanziamenti), i Comuni più piccoli non ne volevano sapere e le 54.000 «poltrone» si rivelavano così poco «lussuose» che dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» anche un giornale non ostile come «Libero» denunciava in un titolo: «Nella manovra non è previsto neppure un euro di ricavi dalle sbandierate soppressioni di Comuni e Province: segno che non ci credono neppure loro». Qualche giorno ancora e saltavano sia l'accorpamento dei piccoli Municipi che l'abolizione delle poche Province, rimandata a un lunare disegno di legge costituzionale. Come volevasi dimostrare.

Più o meno lo stesso tormentone che da anni ruota intorno alla soppressione degli enti inutili, bollati addirittura nella prima versione del codice delle autonomie, provvedimento governativo arenato in Senato da quattor-

dici mesi, come «enti dannosi». Estate 2008: «Entro quest'anno sugli enti inutili calerà la ghigliottina». Estate 2009: «Via 34.000 enti inutili». E via così. Il risultato si può leggere nella relazione tecnica della manovra del 2011: «L'abrogazione degli enti con dotazione organica inferiore alle 50 unità non ha prodotto alcun risparmio». Enti tagliati? Manco uno. Ed ecco il 13 agosto scorso una nuova Ansa: «Via gli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle settanta unità». Lo prevede il testo della manovra ma «con esclusione degli ordini professionali e loro federazioni, delle federazioni sportive, degli enti la cui funzione consiste nella

conservazione e nella trasmissione della memoria della Resistenza e delle deportazioni». Restano fuori anche le organizzazioni per la Giornata della memoria, del Giorno del ricordo, le Autorità portuali e gli enti parco. Tempi? «Gli enti sotto le 70 unità sono soppressi al novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della manovra». Da allora, di giorni, ne sono passati venti. E invece che essere soppressi gli enti inutili, nella nuova versione della manovra, è stata soppressa la loro soppressione.

Andiamo avanti? Nella prima bozza Tremonti del 23 giugno era previsto che «i com-

pensi pubblici erogati a qualsiasi titolo, politico o di pubblico servizio, ed a qualsiasi livello, tanto centrale quanto regionale, provinciale o comunale, non possono superare quelli erogati per i corrispondenti titoli europei». Traduzione: basta con le indennità e gli stipendi troppo alti rispetto alla media Ue. Decisione sacrosanta. Ma una misteriosa mattina ha nottetempo infilato nel testo di un emendamento di poche parole e la media europea di riferimento è diventata «ponderata rispetto al Pil» e imitata ai «sei maggiori Paesi», così da tagliar fuori i Paesi che avrebbero fatto abbassare le buste paga. Un giochetto che, secondo una nota interna della Cisi, avrebbe messo in salvo circa mille euro al mese.

Ancora più divertente, si fa per dire, è l'epiteto della promessa di adeguare le regole italiane a quelle straniere, che in molti casi vietano espressamente a chi è pagato per fare il parlamentare di fare altri lavori. Facoltà che in certi casi (ad esempio quello del medico Antonio Gaglione, che ha detto di non avere nessunissima intenzione di dimettersi e rinunciare alle prebende) ha portato anche al 93% di assenze. La riforma sbandierata all'inizio prevedeva il taglio del 50% dell'indennità lorda. Poi il trauma è stato ridimensionato col raddoppio del prelievo di solidarietà, il 20% oltre i 90 mila e il 40% oltre i 150 mila. Ma siccome pochissimi hanno una indennità

superiore a questa cifra (quelli che guadagnano molto lo devono proprio all'attività privata) la percentuale di riferimento reale è quella del 20%. Facciamo due conti? Dato che l'indennità lorda di un deputato semplice è di 140.443 euro e 68 centesimi lordi l'anno (poi bisogna aggiungere le diarie e rimborsi vari, al netto) un doppiolavorista avrebbe avuto con la prima versione delle nuove regole, un taglio di 70.221 euro e 84 centesimi. Con le regole nuove, 10.088 euro e 73 centesimi. Un settimo. Non bastasse, mentre il prelievo di solidarietà «doppio» non aveva scadenza, l'ultima versione dice esplicitamente che dura tre anni: 2011, 2012 e 2013. Non so-

lo: non tocca più la Corte Costituzionale e il Quirinale. Che come è noto, alla denuncia di Roberto Castelli, ha risposto bruscamente: tutta farina vostra, noi non c'entriamo, è il governo che decide.

Non bastasse ancora, la legge che vietava l'accumulo di cariche e già era di fatto ignorata (si pensi che siedono in Parlamento vari presidenti provinciali, da quella di Asti a quella di Foggia, Bergamo, Salerno, Brescia...) è stata addirittura annacquata: l'incompatibilità assoluta tra incarico parlamentare e altre cariche elettive, introdotta nella prima versione della manovra agostana, si è ridotta a vietare l'accumulo del seggio alle Camere con le

cariche elettive «monocratiche», presidenti provinciali e sindaci di Comuni oltre i 5 mila abitanti. Non con altre poltrone, come quelli di assessori o consiglieri provinciali e comunali.

E non basta ancora. Nella prima bozza della manovra di luglio si diceva che dopo la scadenza dell'incarico nessun «titolare di incarichi pubblici, anche elettivi, può continuare a fruire di benefici come pensioni, vitalizi, auto di servizio, locali per ufficio, telefono, etc...». Nel testo approvato, sorpresa sorpresa, è sparito ogni riferimento a «pensioni e vitalizi». Anche lì, la solita manna?

Ma non è finita. Da giugno scorso giace alla Camera un altro disegno di legge che era stato sbandierato in pompa magna dal governo il 1° marzo 2010, sull'onda degli scandali sui grandi eventi e la Protezione civile: quello contro la corruzione. Ricordate? Suonarono le trombe: «Nessuno mai è stato così duro contro i corrotti!».

Dopo più di un anno il disegno è stato approvato in Senato, ma diverso da come era nato. Nel testo iniziale si stabiliva per la prima volta che una persona condannata con sentenza definitiva a una pena superiore a due anni per reati come la corruzione non potesse venire eletta in Parlamento. In quello approvato a giugno dalla Camera la norma tassativa e immediatamente applicabile dopo l'approvazione della legge è diventata una «delega al governo per l'adozione di un testo unico delle disposizioni in materia di incompatibilità e divieto di ricoprire cariche di governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi». Riassumiamo? Prima bisognerà approvare la legge. E già immaginiamo che verrà opportunamente modificata alla Camera per poi tornare in terza lettura al Senato... Un annetto per ogni

Chi dona 100 mila euro alla ricerca sul cancro si vede riconoscere un'agevolazione di 392 euro. Chi regala gli stessi soldi a un partito ha uno sconto 50 volte più alto

passaggio e già siamo fuori tempo massimo. Ma se per miracolo dovesse superare l'esame del Parlamento prima della fine della legislatura, da quel momento il governo avrà ancora un anno di tempo per scrivere la delega. Campa cavallo... Per capire cosa è successo «davvero» è sufficiente citare un caso: quello di Salvatore Sciascia, l'ex manager Fininvest condannato in via definitiva a due anni e mezzo per corruzione della Guardia di finanza e portato nel 2008 in Senato. Come ha votato? Indovinato: a favore.

Per chiudere, a parte la sottolineatura che la telenovela intorno all'abolizione della metà dei parlamentari ormai giunta alla 1377ª puntata è ancora aperta a ogni colpo di scena, vale la pena di ricordare che nonostante tutte le promesse è ancora in vigore la leggina più infame che, sotto l'infuriare delle polemiche, si erano impegnati a cambiare. Quella sulle donazioni. La quale riconosce a chi regala 100.000 euro alla ricerca sul cancro o ai lebbrosi uno sconto fiscale di 392 euro e chi regala gli stessi soldi a un partito politico uno sconto 50 volte più alto. Giuravano tutti che sarebbe stata spazzata via: è ancora lì.

E i cittadini dovrebbero fidarsi delle promesse di oggi?

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

Indennità e vitalizi d'oro, la beffa dei tagli alla politica

Niente dimezzamento dei deputati: cosa è rimasto delle promesse?

I tagli cancellati

Parlamentari Meno tagli all'indennità



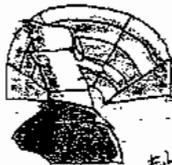
Il taglio del 50% dell'indennità ai parlamentari con un altro lavoro è stato sostituito con il raddoppio del prelievo di solidarietà: il 20% oltre i 90 mila euro di reddito e il 40% oltre i 150 mila.

La riduzione durerà solo tre anni



Inoltre, mentre prima il prelievo di solidarietà «doppio» non aveva scadenza, l'ultima versione ora all'esame del Parlamento dice esplicitamente che dura tre anni: 2011, 2012 e 2013.

Deputati e senatori, restano tutti



A proposito di taglio dei parlamentari, il disegno di legge costituzionale annunciato il 22 luglio, che stabiliva anche il taglio del numero di deputati e senatori, non ha mai visto la luce.

Il rinvio per le Province



L'abolizione delle Province era stata prevista nella seconda versione della manovra per quelle con meno di 300 mila abitanti. La norma è stata stralciata per finire in un disegno di legge costituzionale.

I piccoli Comuni, via le fusioni



Scomparso l'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti, con evaporazione immediata dell'annuncio (tagliate 54 mila poltrone) fatto a metà del mese di agosto.

Stipendi senza più tetto europeo



Nella bozza del 23 giugno era previsto che i compensi pubblici non potessero superare quelli dell'Europa. Ma la norma ha poi riportato alla media europea dei «sei maggiori Paesi», dove gli stipendi sono alti.

Incarichi e vitalizi d'oro



Nella prima bozza della manovra di luglio si diceva che dopo la scadenza dell'incarico nessun titolare di incarichi pubblici può continuare a fruire di pensioni e vitalizi. Riferimento poi scomparso.

I risparmi (ridotti) dei Palazzi



La prima bozza della manovra di luglio stabiliva un taglio agli stanziamenti degli organi costituzionali. Tagli fatti autonomamente dalle due Camere nella misura dello 0,71 e dello 0,34 per cento.

I tagli cancellati

Si salvano gli enti con meno di 70 dipendenti



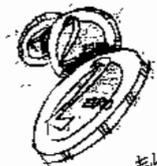
Nella prima versione della manovra di agosto era prevista la cancellazione di tutti gli enti con meno di 70 dipendenti. Nell'ultima versione la disposizione è stata cassata.

Incompatibilità ancora più ammorbidita



L'incompatibilità assoluta fra incarico parlamentare e altre cariche elettive è diventata fra incarico parlamentare e cariche elettive «monocratiche», quindi solo con i presidenti di Provincia e sindaci.

Si al prelievo ma non vale sulla diaria



Dal calcolo del prelievo di solidarietà sono escluse poste come la diaria, che vale 3.503 euro netti al mese. Con un imponente più contenuto, vale meno anche la tassa.

L'esclusione di Quirinale e Consulta



E quel taglio, che con la prima versione della manovra di agosto si doveva applicare agli organi costituzionali, con le ultime modifiche non toccherà il Quirinale e la Corte Costituzionale.

IL QUOTIDIANO

Il Pdl ora teme il terremoto Ma il Cavaliere vuole resistere “Non mi piego all’attacco dei pm” Nel centrodestra si rompe il tabù del passo indietro

FRANCESCO BEI

ROMA—Berlusconi si tiene forte, la botta più pesante sta per arrivare. «Ancora una volta — si è sfogato ieri mattina in Consiglio dei ministri — dobbiamo subire un attacco frontale da parte dei giudici, questi ci vogliono mettere a terra e non hanno esitato a mettere in galera una coppia di genitori pur di arrivare a me». Ma se diversi esponenti del Pdl, anche ai massimi livelli, iniziano a considerare come il male minore l'ipotesi di un «passo indietro» del premier per salvare il centrodestra e la legislatura, l'interessato è determinato a resistere a qualsiasi costo. Lo ha spiegato agli esponenti ex Fli — Ronchi, Urso e Scalia — ricevuti ieri a palazzo Chigi, ai quali si è voluto presentare spavaldo, offrendo il petto al nemico: «Dovete stare tranquilli, non ci sarà alcun governo tecnico, sotto tutte le casate. Noi andiamo avanti comunque, fino al termine della legislatura, e useremo questi mesi per fare tante altre riforme, a partire da quella della giustizia».

Tanta baldanza non è tuttavia condivisa dal resto del partito, dove si respira un'aria da fine impero. A Frascati ieri pomeriggio mezzo Pdl si riuniva in conciliabolo nelle sale della Summer School di Quagliariello e Gasparri e il clima era di grande apprensione per le intercettazioni in arrivo da Bari. La telefonata tra Berlusconi e Lavitola, anticipata da *l'Espresso*, ha terremotato la prima giornata di relativa tranquillità sui mercati finanziari, gettando nello sconforto i dirigenti di via dell'Umiltà e oscurando i giudizi positivi della Bce sulla manovra. Visto il "niet" del Cavaliere, la sua ostinata volontà di resistere, ai fedelissimi non resta che fare buon viso a cattivo gioco. «Abbiamo appena varato una manovra



Duro scontro Calderoli-Galan in consiglio dei ministri sulle province

che avrebbe gettato a gambe all'aria qualsiasi altro governo — riflette uno dei capigruppo del Pdl — e adesso l'unica via d'uscita è sfruttare il tempo che ci resta, da qui al 2013, per far dimenticare agli italiani questa mazzata e preparare la candidatura di Alfano». Anche il premier si è già messo al lavoro sulle contromisure, scioccato per quei sondaggi che certificano un crollo del gradimento suo e del governo. Dopo il bastone della

Il premier conta sul Quirinale: “Da lì scherzi non ne verranno, non c’è mica Scalfaro”

manovra, Berlusconi progetta adesso la carota sotto forma di quoziente famigliare da inserire nella riforma fiscale. L'ha ribattezzato "Fattore famiglia" — il termine quoziente lo ritiene «troppo da commercialisti» — e spera in questo modo di riagganciare i centristi dell'Udc e riconquistare il Vaticano.

Un'altra ragione per cui il premier è convinto di poter andare avanti è l'atteggiamento di Napolitano. «Non è dal capo dello



IL DELFINO
Il segretario Alfano continua a ripetere che in caso di crisi si torna a votare

IL QUIRINALE
Il premier ripete in privato di fidarsi del Colle: «Non è Scalfaro, né Ciampi»

IL CENTRISTA
L'invito di Casini tramite Confalonieri: «Si faccia da parte e lasci ad Alfano»

Stato — ripete Berlusconi in tutti i suoi incontri — che dobbiamo aspettarci scherzi. Non c'è più Scalfaro al Quirinale». E quindi, se anche la prossima settimana dovessero uscire telefonate imbarazzanti, il premier non intende affatto gettare la spugna. Ne ha avuto riprovà Fedele Confalonieri, che si è fatto latore due giorni fa di un messaggio di Pier Ferdinando Casini. In sostanza il leader dell'Udc suggeriva al capo del governo di anticipare il passaggio di testimone ad Angelino Alfano, in questo modo favorendo il realizzarsi di una larga maggioranza di «salvezza nazionale». Pare che la risposta del Cavaliere sia stata qualcosa simile al gesto dell'ombrello. Ed è lo stesso Alfano, l'eventuale beneficiario dell'operazione, pur di allontanare da sé il sospetto di essere parte del "complotto", ieri ha messo le mani bene avanti: «Chi crede nella trasparenza non può che difendere il principio che il cittadino vota chi lo governerà e se quello smette di governare si torna al voto». Insomma, se Berlusconi cade ci sono solo le urne.

Intanto nel governo, nonostante il silenziatore imposto dalla grave congiuntura internazionale, non mancano le slabbature sulle cose da fare. Ieri in Consiglio dei ministri si è assistito all'ennesimo scontro tra una parte del Pdl e la Lega sull'abolizione delle province, che il Carroccio ha cercato in qualche modo di edulcorare. Quando Calderoli ha iniziato a parlare di «province regionali», alludendo alla facoltà delle regioni di istituire delle forme associative tra i comuni. Giancarlo Galan ha perso la pazienza e gli ha risposto a brutto muso. E, per una volta, Tremonti si è schierato con il ministro dei Beni Culturali, lasciando di stucco i presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E l'opposizione insorge "Tagli troppo leggeri per senatori e deputati"

Solo 9 mila euro l'anno invece di 67 mila

ANALISA CUZZOCREA

ROMA — Più che un taglio, un taglietto. Di quelli che non serve neanche un cerotto, non fanno male. Si è ridotto a questo il dimezzamento dell'indennità per i parlamentari-professionisti, deputati e senatori che hanno un altro stipendio perché continuano a esercitare la loro professione. Era una delle misure "anticasta" che il governo si vantava di aver messo in manovra. E' stata spolpata. «Zitti zitti e quatti quatti, come ladri nella notte, i parlamentari hanno ridotto all'osso i tagli decisi per chi fa il doppio lavoro», dice il leader dell'IdV Antonio Di Pietro. E minaccia: «Se la manovra non cambia, riceverà tutto il nostro ostruzionismo». D'accordo con lui il pd Sandro Gozi: «Si trattava di un intervento che avrebbe contribuito alla moralità e alla sobrietà della politica. Un'occasione persa».

«Siamo ai furbetti del parlamento - dice Gian Luca Galletti, vicecapogruppo dell'Udc a Montecitorio - con queste continue marce indietro, con provvedimenti che cambiano ogni ora, stanno facendo perdere credibilità a tutto il Parlamento. Farla così, questa norma, era meglio non farla». Il perché Galletti, che di professione fa il commercialista, ce lo spiega bene: «Per come l'avevano scritta prima, un parlamentare che ha un reddito autonomo superiore al 15 per cento dell'indennità lorda annuale - un reddito quindi superiore ai 20 mila euro - si sarebbe visto dimezzata quell'indennità. Su 134.124 euro lordi, ne avrebbe persi 67.062. Adesso, è molto diverso». Quanto diverso? La norma riscritta prevede che il taglio si calcoli sul totale annuo percepito a titolo di indennità, e sia del 20 per cento sulla quota che supera i 90 mila euro, e del 40 su quella che supera i 150 mila. Questo vuol dire che la perdita di chi fa il doppio lavoro si

aggirerà intorno agli 8.800 euro annui. Un bello sconto. Soprattutto considerando che l'intera operazione è stata fatta calcolando solo l'indennità di servizio dei parlamentari, che - per capirlo basta andare al netto - è una piccola parte del loro stipendio. Vale infatti "solo" 5.486 euro netti al mese, cui però bisogna aggiungere voci "intoccabili" come la dia-

I PIU' PAGATI
I parlamentari italiani sono più pagati rispetto ai loro colleghi europei

gnai, Pdl. «Sono solo uno tra tanti - dice a *Repubblica* - guardi che sono venuti a chiedermelo anche dal Pd. E poi, l'emendamento che avevamo presentato noi chiedeva di equiparare l'indennità alle presenze in aula». La vera casta, secondo Mugnai, sono i gli ereditieri, i nullafacenti, i funzionari di partito. «E' una questione di principio - spiega - il mondo del lavoro autonomo deve essere trattato come tutti gli altri, ci sono anche profili di incostituzionalità». E' molto seccato, Mugnai. E' finito nel mirino di un sito anticasta: «E' ripugnante, hanno scritto spariamolo, ammazziamolo. Tutto frutto della disinformazione».

Fatto sta che è la seconda volta che i parlamentari-avvocati incidono su una manovra. Era accaduto quando si era ventilata la liberalizzazione della professione. Anche lì, raccolta di firme e tutto bloccato. Scorato, il coordinatore delle politiche economiche del Pd alla Camera Francesco Boccia, si sfoga: «Così ci delegittimano tutti. Io scegliendo la politica ho perso il 30 per cento del mio reddito, guadagno meno di prima e passo pure per delinquente».

A raccogliere le firme contro il dimezzamento i professionisti presenti a Montecitorio e Palazzo Madama

ria, 3.503 euro, il rimborso per il rapporto con gli elettori, 3.690 euro, quello per le spese telefoniche, 258 euro, viaggi e trasporti, 1.107 euro fino a 100 chilometri, 1.331 oltre i 100. Il totale varia dai 14.044 ai 14.269 euro, centesimo più centesimo meno.

A raccogliere le firme contro il dimezzamento delle indennità era stato un drappello di senatori-professionisti, soprattutto avvocati, capitanato da Franco Mu-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza prepara un ddl di pochi articoli da approvare con la fiducia. Tramonta l'idea di un decreto che avrebbe avuto il no del Colle

Intercettazioni, il governo studia una legge-lampo

LIANA MRELLA

ROMA—Il decreto sulle intercettazioni? Un miraggio. Irrealistico e irrealizzabile. Certo, il Cavaliere lo vagheggia, ma non ce la fa a condurlo in porto. Meglio il ddl che sta alla Camera o uno ex novo, smilzo, pochi articoli, mirato solo a bloccare l'uscita delle registrazioni. Con dentro l'obbligo di punire per «ingiusta intercettazione» (proposta Vitali) il pm che ne abusa. Da votare con la doppia fiducia tra Camera e Senato. Di certo, però, non ad horas. Di questo si discute tra palazzo Grazioli e via Arenula: se è possibile dimostrare che ci sono «le ragioni di necessità e urgenza» per sottoporre a Napolitano un decreto per «tombare» le telefonate. Un dl da fare prima che il 15 escano le conversazioni di Bari Tarantini-Berlusconi sulle escort. Il verdetto dei tecnici è drastico: questo dl non si può fare.

Tocca al Guardasigilli Nitto Palma

accollarsi la marcia indietro. Decreto? «Non ne ho mai sentito parlare». L'ex Alfano lo sponsorizza. Al suo posto? Palma: «Velocizzare il ddl che sta alla Camera». Dice Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia alla Camera, uno che sa cosa bolle nelle stanze del premier: «Basterebbe una settimana per licenziare quel ddl». Un testo, sottolinea Costa, «diverso da quello originario, ma che coinvolge una base parlamentare che va oltre la maggioranza».

Un compromesso. Chiamiamolo col suo nome. Siglato nel maggio 2010 tra Berlusconi, Fini e la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno. Cancellò la stretta del Senato (bavaglio tombale, mani legate ai pm, pene abnormi per giornalisti ed editori), che Napolitano non avrebbe mai firmato. Il testo, in calendario alla Camera per fine settembre, ha il lasciapassare del presidente. Che a Berlu-

sconi ha consigliato di approvarlo così com'è.

È la linea di Niccolò Ghedini, l'avvocato del premier, che considera un errore non aver già approvato quel testo più rigido delle norme attuali sulle in-

No del Pd al testo attuale. Casson: "È incostituzionale". Ferranti: "Un bavaglio ora è improponibile"

tercettazioni, non pubblicabili neppure per riassunto, né nel contenuto, fino al processo. Un testo che non piace alle opposizioni. Nel Pd Felice Casson lo considera «incostituzionale». Donatella Ferranti vede un bavaglio «inopportuno adesso». L'Idv Federico Palomba chiede che ci si fermi.

Nel Pd ci sono perplessità. Ma in direzione opposta. «Acqua fresca» chiosa l'ex sottosegretario Luigi Vitali che vuole punire in via disciplinare, per «ingiusta intercettazione», il pm che ne abusa. Norma che piace a Berlusconi. Manlio Contento è stufo che «si riscopra la legge ogni volta che c'è un'inchiesta». Il Guardasigilli si copre dietro Napolitano: «La penso esattamente come lui che ha espresso alcune riserve sull'abuso di questo strumento investigativo». Poi parla come il Cavaliere: «La sinistra non riesce a vincere nelle urne con il Pd e percorre la strada della spallata giudiziaria». Ancora: «I processi si celebrano nei tribunali, non sulla stampa». «La spallata giudiziaria avviene con la fuoruscita di notizie che non hanno rilevanza processuale». E che dovrebbero restare segrete. Musica per le orecchie di Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA